

LO SCHERMO

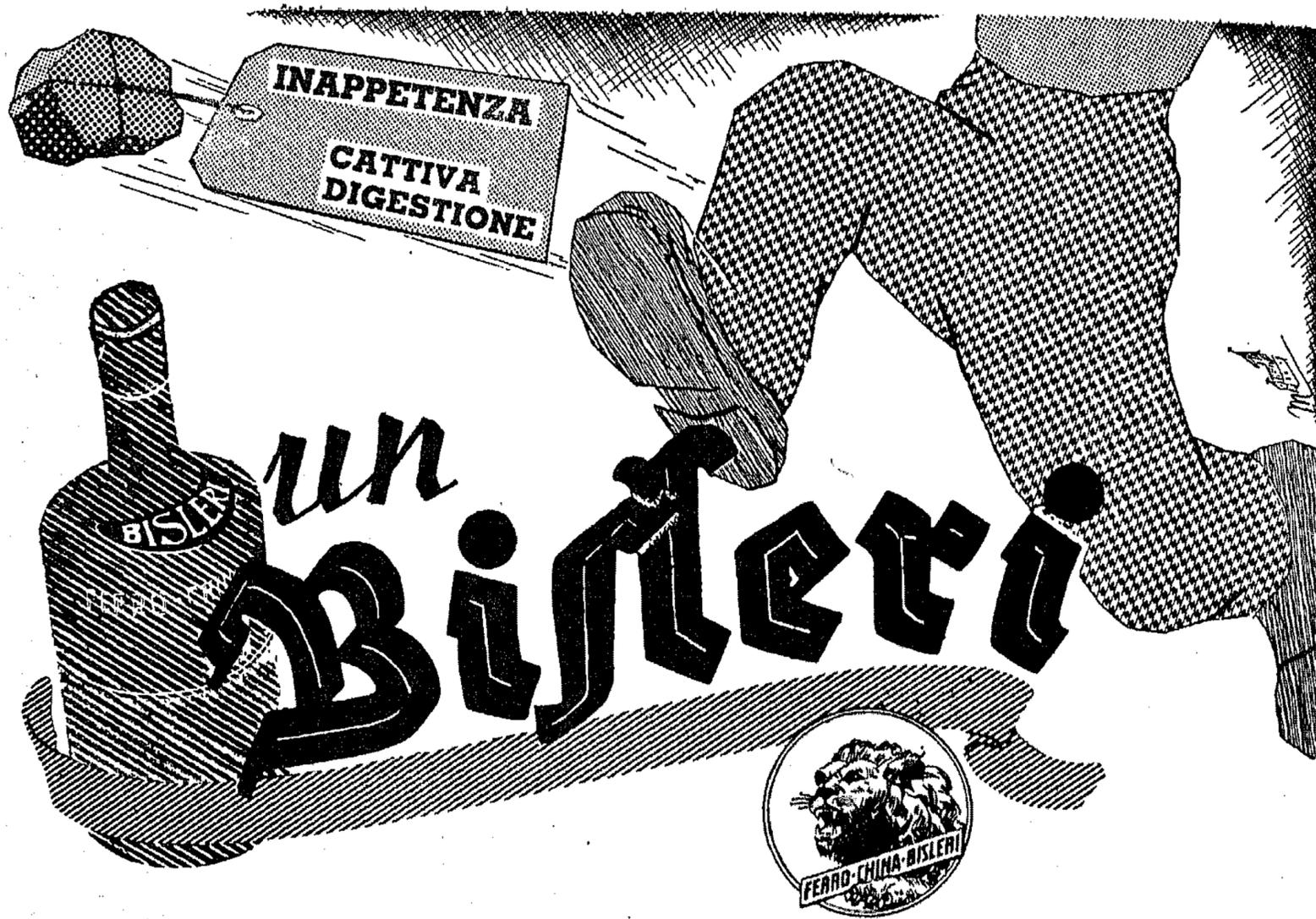
AGOSTO 1939 - XVII (N. 8)

RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE QUATTRO

NUMERO SPECIALE PER
LA VII ESPOSIZIONE D'ARTE
CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA





Soc. An. A. REJNA

Sede Centrale: **MILANO - Via Amedei, 7**

Filiali: TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE
ROMA - NAPOLI - TRIPOLI - ASMARA

Molle a balestra a bovolo a elica per tutti i Veicoli
E PER QUALSIASI MACCHINA INDUSTRIALE
Molle "REJNA" le Migliori

Tutti gli Accessori per l'Auto e per la Carrozzeria

SELLE • FINIMENTI • BARDATURE LAVORI IN CUOIO
D'OGNI GENERE

Fornitrice: dei Ministeri della Guerra - della R. Marina - della R. Aeronautica
delle Comunicazioni e delle principali Industrie dei Trasporti

distribuzione *Generalcine*



L'UOMO SENZA TRAMONTO

produzione
CIPAR FILMS

interpreti:
HARRY BAUR - PIERRE BLANCHARD - ALICE FIELD

Regia di ANATOLE LITVAK





la S. A. INDUSTRIE CINE

pre
il primo g

Il sogno di Butterfly

regia di CARMINE GALLONE
produzione S. A. Grandi Film Storici

con MARIA CEBOTARI
FOSCO GIACHETTI
LUCIA ENGLISCH
GERMANA PAOLIERI
LUIGI ALMIRANTE

Il documento

regia di MARIO CAMERINI
produzione S. E. C. E. T. - Scalera

con RUGGERO RUGGERI
ARMANDO FALCONI
MARIA DENIS

Ballo al Castello

regia di MAX NEUFELD
produzione Italcine

con ALIDA VALLI
ANTONIO CENTA
CARLO LOMBARDI
SANDRA RAVEL

Donne di Spagna

regia di CARMINE GALLONE
supervisione di ANGELO BESOZZI
produzione S. A. F. I. C.

con GERMANA MONTERO
FELICE MINOTTI
JUAN DE LANDA
il famoso interprete di "Carcere"

L'amore si fa così

regia di C. L. BRAGAGLIA
produzione Atlas Film

con COLETTE DARFEUIL
JACQUELINE PREVOT
ENRICO VIARISIO
LUIGI ALMIRANTE

IN PREPARAZIONE

Cristoforo Colombo

produzione ICI

con FOSCO GIACHETTI

MATOGRAFICHE ITALIANE

presenta

gruppo 1939-40

Una notte d'oblio

(titolo originale: "Remember last night",)
regia di JAMES WHALE
produzione Universal

con EDWARD ARNOLD
CONSTANCE CUMMINGS
ROBERT YOUNG
SALLY EILERS
REGINALD DENNY

Il ritorno di Frankenstein

(titolo originale: "The Bride of Frankenstein",)
regia di JAMES WHALE
produzione Universal

con BORIS KARLOFF
COLIN OLIVE
VALERIA HOBSON
ELSA LANCHESTER
UNA O'CONNOR

La bambola nera

(titolo originale: "Black Doll",)
regia di LARRY FOX
produzione Universal

con NAN GREY
DONALD WOODS
C. HENRY GORDON

I diavoli del mare del Sud

(titolo originale: "Air Devils",)
regia di JOHN RAWLINS
produzione Universal

con LARRY BLAKE
DICK PURCELL
BERYL WALLACE

L'albergo delle sorprese

(titolo originale: "Goodbye Broadway",)
regia RAY McCAREY
produzione Universal

con ALICE BRADY
CHARLES WINNINGER
DOROTHEA KENT

Pattuglia Eroica

(titolo originale: "State Police",)
regia di JOHN RAWLINS
produzione Universal

con COSTANCE MOORE
JOHN KING
LARRY BLAKE
WILLIAM LUNDIGAN



BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO
DI DIRITTO PUBBLICO

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI IN ITALIA, IN ALBANIA E NELL'AFRICA ITALIANA

CAPITALE E RISERVE L. 1.526.000.000

FILIAZIONE IN ALBANIA:

**BANCO DI NAPOLI ALBANIA: TIRANA - ARGIROCASTRO -
CORIZA - DURAZZO - SANTI QUARANTA - SCUTARI - VALONA.**

FILIALI NELL'AFRICA ITALIANA:

ASMARA - DECAMERÈ - MASSAUA - MOGADISCIO - TRIPOLI.

DIPENDENZE ALL'ESTERO:

ARGENTINA: BUENOS AIRES.

STATI UNITI D'AMERICA: CHICAGO - NEW YORK.

PROVAGANDA
B
161
SNIA



SNIA VISCOSA - VIA CERNAIA, 8 - MILANO

CANTILLI



CHIUSURA LANPO

in tutte le tinte

NEGOZI DI VENDITA

Milano - Via Dante 16

Torino - Via Garibaldi 28

Roma - Via Regina Elena 32

Napoli - Piazza Finanze 3/4

IL VETROFLEX

NELLE CORREZIONI ACUSTICHE DELLE SALE CINEMATOGRAFICHE E TEATRALI

La maggior parte delle nostre sale cinematografiche, con l'avvento del cinema sonoro, devono essere aggiornate alle nuove ed imprescindibili necessità acustiche. Per le sale da costruirsi, alla necessità di un rigoroso studio geometrico sulla distribuzione dei suoni, deve seguire una razionale e perfetta correzione acustica.

È noto che le correzioni empiriche sono inefficaci e quasi sempre dannose e si rende quindi necessario che ogni correzione acustica sia studiata da ingegneri specialisti.

La scelta dei materiali assorbenti dev'essere fatta con grande senso di responsabilità, sia per ottenere degli assorbimenti che non alterino l'equilibrio estetico dei suoni e delle voci emesse, sia per conferire alla sala una effettiva e nobile apparenza architettonica che trionfi su quelle realizzazioni posticce che hanno dato motivo ai Costruttori, ai Progettisti e agli Esercenti a non attuare quelle correzioni acustiche indispensabili alle perfette audizioni.

Con i nostri sistemi di correzione acustica, i Progettisti, i Costruttori e gli Esercenti di sale cinematografiche e teatrali non hanno più a temere l'impoverimento dei partiti decorativi della sala. I nostri complessi assorbenti (feltri **VETROFLEX**, placche di stucco speciale finemente forate ed altri accorgimenti di finitura) potendosi sagomare e plasmare a tutte le forme richieste possono seguire fedelmente le architetture e le forme decorative ideate dai Progettisti.

LA SEZIONE ACUSTICA E ARCHITETTURA VETROFLEX, creata per lo studio razionale dei problemi acustici e per la realizzazione delle forme più appropriate per ottenere una distribuzione uniforme e gradevole dei suoni, mediante l'applicazione dei nostri complessi acustici assorbenti **VETROFLEX**, mette a disposizione dei Progettisti, dei Costruttori e degli Esercenti di sale cinematografiche e teatrali, che volessero consultarla in merito alle più moderne applicazioni della tecnica acustica, i suoi servizi di consulenza.

Il **VETROFLEX** non è solo un materiale assorbente acustico, il **VETROFLEX** è un servizio! Tale servizio **VETROFLEX** ha permesso la pratica realizzazione delle più significative e più importanti opere di correzione acustica che si siano finora fatte in Italia.

S. A. Vetr. It. BALZARETTI MODIGLIANI

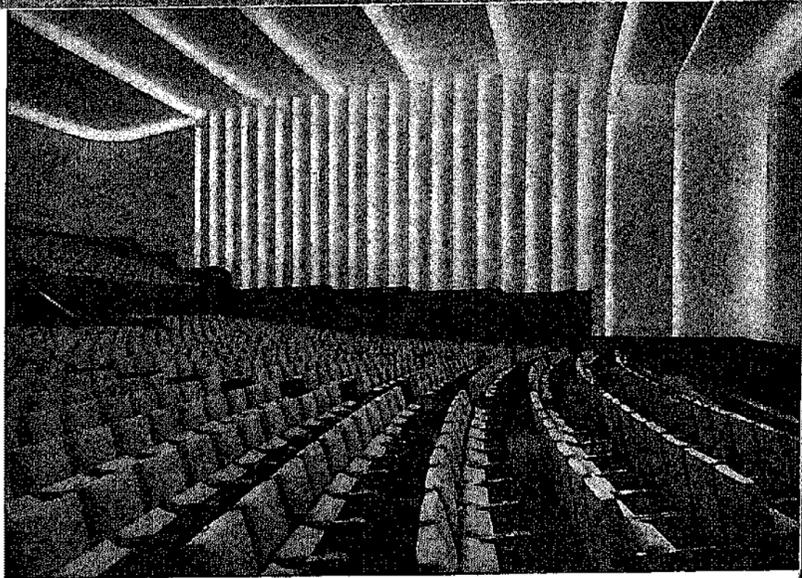
CAPITALE L. 20.000.000

LIVORNO Sede e Stabilimento - Telefoni: 31.410 - 33.477
ROMA Piazza Barberini 52: Ufficio Centrale Vendita, telefono 484.903
MILANO Piazza Crispi 3: Ufficio Vendita Montaggio, telefono 81.469

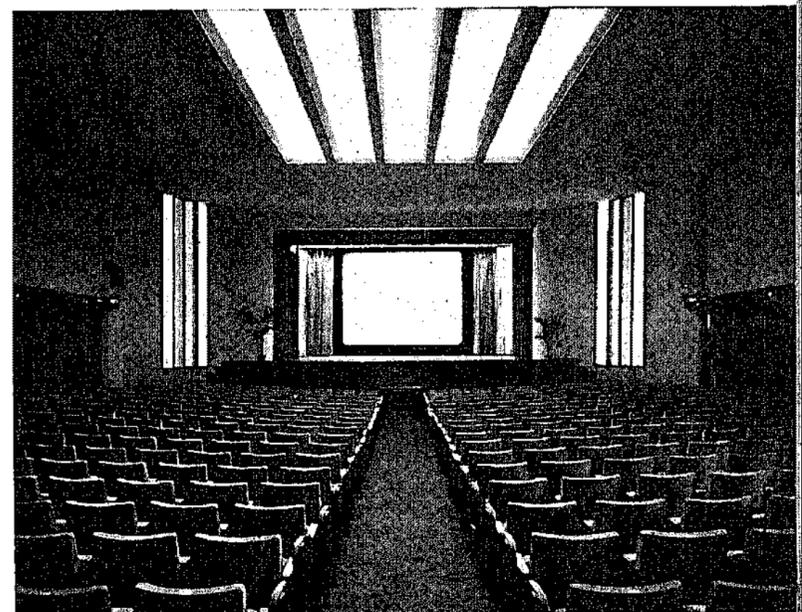
SEZIONE ACUSTICA E ARCHITETTURA "VETROFLEX"

ROMA, PIAZZA BARBERINI 52 - TELEFONO 484.903

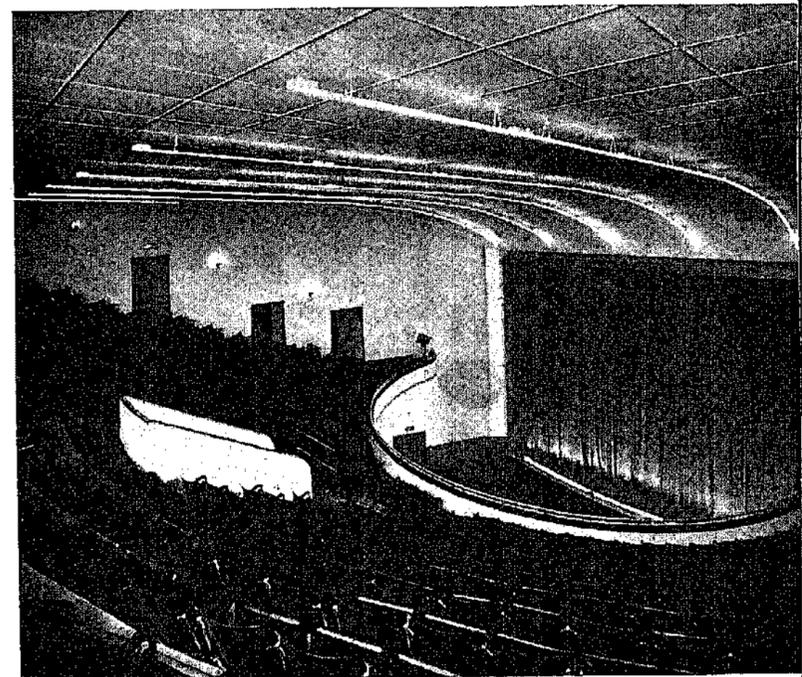
AGENTI DI VENDITA NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA



Sala delle proiezioni nel Palazzo della Mostra Internazionale Cinematografica - Venezia Lido



Sala cinematografica dello stabilimento Balneare "Principe di Piemonte", di Viareggio



La sala degli spettacoli, vista dalla galleria, del Cinema-Teatro "Universale", (proprietà cav. M. Carrino) di Genova

IL NUOVO DISTRIBUTORE
ADOTTATO DALL'A. G. I. P.
CONTROLLA AUTOMATI-
CAMENTE LA QUANTITA'
DEL CARBURANTE ACQUI-
STATO INDICANDONE
ESATTAMENTE IL PREZZO

AGIP

Vittoria
LA BENZINA DEGLI ITALIANI

LITTORIA
IL SUPERCARBURANTE

Lubrificate con **Italoil**

ROMSA

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - ROMA

Acqua leggera, frizzante
e gustosissima...

**POLVERI
IDRIZ
ERBA**

Ogni scatola con-
tiene un Buono:
12 Buoni danno
diritto ad una
scatola gratuita.

... rendono l'acqua
deliziosa!

scatola gialla: tipo semplice
scatola azzurra: tipo al litio

CARLO ERBA S.A. - MILANO



interpreti:

Evi Maltagliati
Egisto Olivieri
Liliana Mirtis
Luigi Cimara
Gualtiero De Angelis

produzione VENUS FILM

Piccolo Re

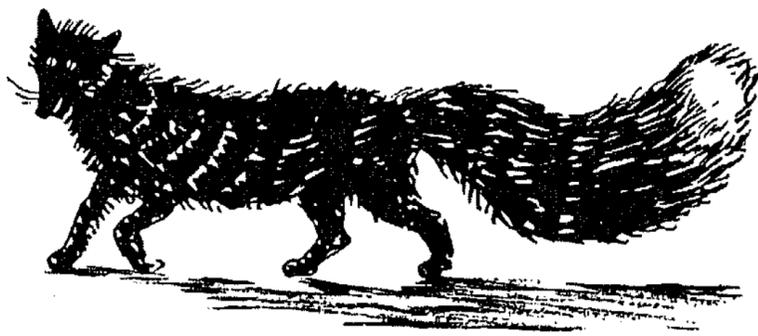
regia di
REDO ROMAGNOLI



distribuzione

Generalcine

LA VOLPE AZZURRA



dalla commedia omonima di F. Hertzog

Interpreti:

Zarah Leander - Willy Birgel

Paul Hörbiger

Jane Tilden

Karl Schönböck



Regista: **V. Tourjansky**

Produzione: **Ufa** - gruppo **Bruno Duday**

Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA

DIREZIONE * REDAZIONE * AMMINISTRAZIONE
ROMA - PIAZZA BARBERINI, 52 - TEL. 480-347

FONDATORE * DIRETTORE: LANDO FERRETTI

s o m m a r i o

Viatico di poesia per Venezia (Lando Ferretti) . . .	Pag. 14
Venezia, settima edizione (G. V. Sampieri)	» 16
Come ci presentiamo (Sisto Favre)	» 20
L'America che non c'è (Francesco Pasinetti)	» 23
Piccolo panorama europeo (Pietro Vivaldi)	» 25
Cronache retrospettive di Venezia - Filmi e attori delle precedenti « Esposizioni » (Guglielmo Ceroni) . . .	» 27
Cronache della produzione italiana (Alessandro Alesiani) . . .	» 29
Potenziare l'esercizio cinematografico (Luigi Quagliata) - Buona villeggiatura ai signori proprietari di cinema (Argo)	» 35
Montaggio: Solidarietà francese - Bilancio - Nodi al pettine (g. v. s.)	» 37
Confessioni di attori (Fosco Giachetti)	» 41
Parlando di moda: mare, monti, crociere e campagna (Bruna Bercieri Roffi)	» 45
Bar (Il cameriere filosofo)	» 49
Notiziario internazionale	» 50

In copertina: ALIDA VALLI nel film "BALLO AL CASTELLO"
Produz. ITALCINE - Distribuz. ICI - (composizione di Renato Ferrini)

ABBONAMENTI ANNUI: ITALIA L. 36
ESTERO L. 80 * SEMESTRALI L. 20 - ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO
E COLONIE L. 4 * ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ
SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 * ROMA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE
NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO

Italiani!

SERVITEVI DELLE
LINEE AEREE DELLA

Ala Littoria

ESSE VI CONDUR-
RANNO OVUNQUE
CON UN TEMPO MI-
NIMO, UN'ASSOLU-
TA SICUREZZA, UNA
SPESA MODICA, LA
MASSIMA COMODITÀ

Roma - Aeroporto del Littorio

DOMANDATE INFORMAZIONI
ALLE AGENZIE DI VIAGGI E ALLA
DIREZIONE GENERALE DELLA SOCIETÀ

VIATICO DI POESIA

per Venezia

Dino Alfieri — cui la vastità del campo di azione affidatogli dal Duce non fa perder di vista la necessità di approfondire i singoli problemi per risolverli fascisticamente — ha portato anche sul settore della cinematografia il metodo della sottile indagine, della meditata sintesi, dell'opera perseverante: il solo che assicura il successo.

Una delle sue ultime battaglie, quella più difficile forse, certo la più bella, che deve coronare con decisiva vittoria gli sforzi compiuti dal Regime per la sua cinematografia, è stata impegnata sul terreno dell'intelligenza. Si tratta, cioè, di conciliare la tecnica con la poesia, l'industria con l'arte, di ridare agli scrittori il posto ch'essi meritano nella creazione di un film, purchè da parte loro si rispettino le pratiche esigenze della produzione.

Miglior viatico di questo per l'imminente rassegna di Venezia il Governo Fascista non avrebbe potuto dare ai filmi nostri, nè saluto più degno avrebbe potuto esser rivolto dall'Italia, inesauribile madre di genî, agli ospiti stranieri.

Il chiamare, come Alfieri ha fatto, gli scrittori a collaborare all'elevazione intellettuale e spirituale dei patrii schermi, costituisce, infatti, un ritorno alla più pura tradizione della stirpe che elevò il lavoratore manuale ad artigiano, e portò nella moderna concezione delle macchine un insopprimibile bisogno di bellezza.

Persino l'architettura novissima, che si definisce « funzionale », ha coperto, tra noi, la nudità delle forme con policromi manti mar-

morei, inquadrando le necessità della pratica quotidiana entro cornici di estetica nobiltà.

Non poteva concepirsi come il cinematografista, che è tecnica, mestiere, affare, ma anche, e soprattutto fantasia, fosse ignorato o trascurato dai poeti o, ancor peggio, come questi fossero banditi, o bassamente considerati nel regno della decima Musa.

Di incomprendimento reciproco, forse, era lastricato l'abisso che separava il mondo industriale da quello artistico della cinematografia; gran vanto è, dunque, quello del Ministro Alfieri che l'abisso ha colmato con la sua autorità, il suo acume, il suo tatto, il suo operante amore per la rinascita del film fascista.

Certo, se è condannabile la pacchianeria di chi pretende di fare un buon film senza un buon soggetto (sarebbe lo stesso che voler costruire un palazzo senza il progetto relativo), non è neppure giusta la concezione dello scrittore che pretende d'imporre alla produzione idee cinematograficamente irrealizzabili.

Vi sono leggi tecniche del film che hanno lo stesso rigore di quelle della statica in architettura o del ritmo in poesia. E queste leggi pongono alla fantasia limiti invalicabili.

Vi è qualcosa di più, nell'arte-industria che ci interessa: il bisogno di uno studio esasperante del dettaglio, se non si vuole che la traduzione in atto dell'idea più bella appaia monca o falsata. Una partitura musicale, il progetto, i dettagli di un'opera architettonica, se non sono completi ed esatti sino allo scrupolo possono tradire la volontà creatrice dell'artista, onde non basta avere in testa una melodia per



Camillo Pilotto interprete di « Abuna Messias » (« Cardinale Massaia »)

(Produz. REF - foto Bernardi)

esser musicisti, nè fare uno schizzo per ambire al nome d'architetto. I più grandi genî della Rinascita ci hanno lasciato, a questo proposito, insigni esempi di meticoloso studio del dettaglio, di pazienza cinese nell'esecuzione di un progetto.

Ebbene: allo scrittore cinematografico, che per esser tale deve saper scrivere un « soggetto », necessità di porre al servizio della propria fantasia, dei propri talenti artistici, non solo una comprensione generica dei bisogni pratici della produzione, ma una tecnica raffinata, senza la quale non deve poi lamentarsi che direttori di produzione, registi o attori tradiscano l'immagine o l'azione sbocciate dal suo spirito inventivo.

Un'ottima traduzione italiana, recentemente apparsa, ad opera di Paola Ojetti, di « Successful film Writing » (Come si scrive un film) di Seton Margrave, ci sembra preziosa ed, anzi, indispensabile lettura per scrittori giovani e

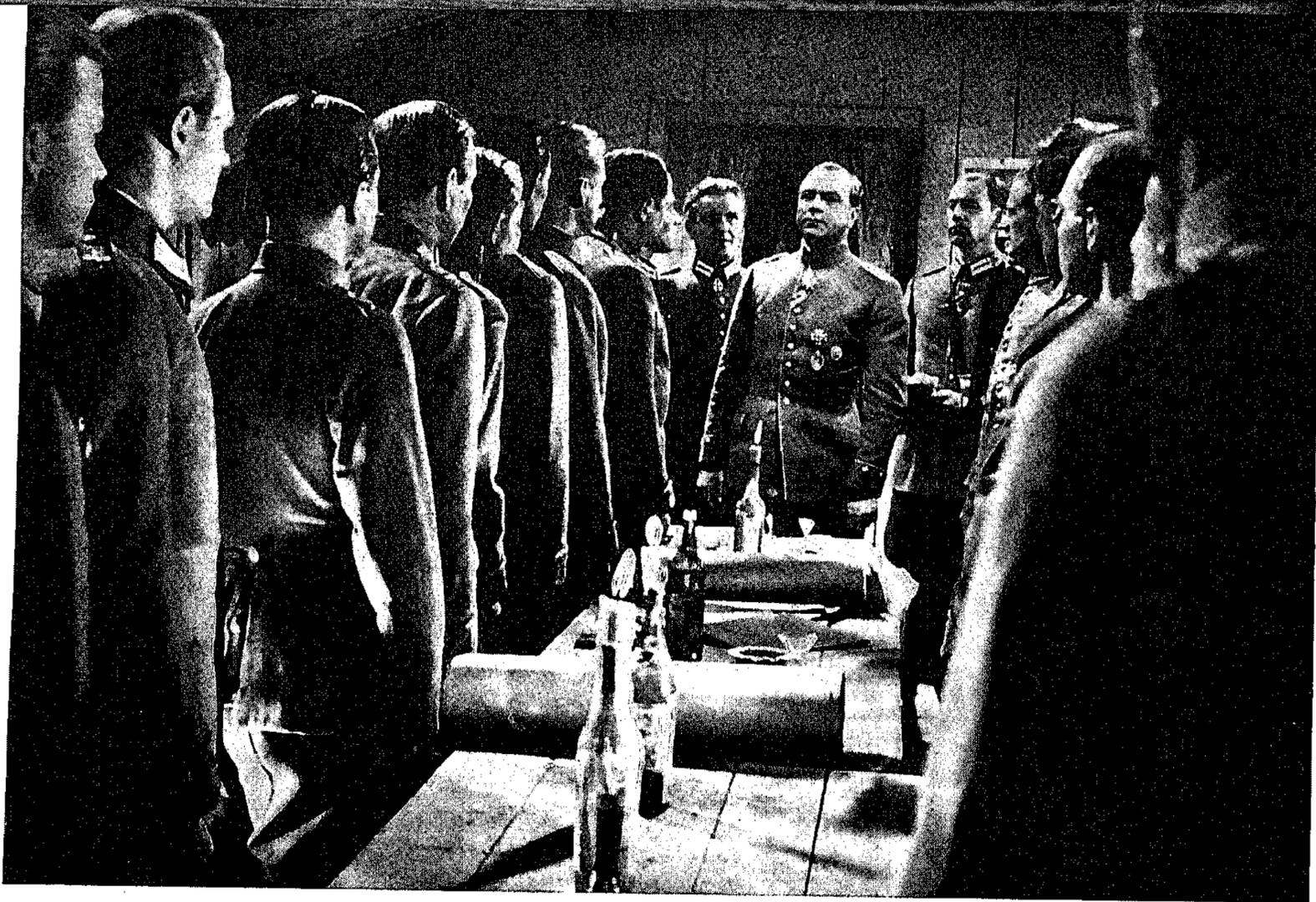
anche per maturi; perchè da essa si apprende con facilità un mestiere difficile.

Ma, a parte considerazioni e rilievi, rimane — alla vigilia di Venezia — il gesto di Dino Alfieri, con tutto il suo nobile significato: richiamare, in splendida adunata, il mondo dell'intelligenza, nella sua più alta espressione: la potenza creatrice, attorno al cinematografo, interessarlo alla sua vita, alle sue lotte, alle sue immancabili fortune.

Accadrà, forse, anche in questa settima edizione della rassegna veneziana, che filmi di altri popoli ci superino per valori tecnici, ma facciamo che nessun Paese possa dominarci mai in quello che è un patrimonio antico della nostra gente, doviziosamente accresciuto dal Fascismo: nella spiritualità raggiante da ogni espressione di compiuta bellezza.

Con questa fede andiamo a Venezia, ora; con questa certezza vi ritorneremo negli anni che verranno.

LANDO FERRETTI



Una scena del film « La squadriglia degli eroi »

(Produz. Ufa - Esclus. Enic)

Venezia, settima edizione

Con buona pace dei paladini di Cannes, la VII Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia si presenta quest'anno molto più interessante che nelle precedenti edizioni. (Inutilmente, o Barone di Rothschild vi siete dato tanto da fare, poichè si vede benissimo che andrete a passare nelle prossime settimane dei grossi dispiaceri).

Le Nazioni partecipanti sono diciotto: una di più dell'anno passato. Argentina, Belgio, Egitto, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, India, Italia, Olanda, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Sud Africa, Ungheria, Uruguay e Protettorato di Boemia hanno risposto all'appello del Lido e soltanto Belgio, Egitto, Romania e Spagna si presenteranno con film documentari. Le altre quattordici scenderanno in lizza con numerosi film a soggetto.

Procedendo con ordine alfabetico troviamo che l'Argentina manderà « Margherita, Armando e suo padre », diretto da Francesco Mugica con Florencio Paravicini, Mecha Ortiz, Ernesto Raquen. Produzione Radio Luminten; « Divorzio a Montevideo », della stessa società produttrice, diretto da Manuel Romero e interpretato da Nini Marshall e Roberto Garcia Ramos; « Dai monti alla valle » e « Ambizione » di produzione Side; « Porta chiusa » e « Madreselva » di produzione Sono Film.

La Boemia presenterà tre filmi di cui ancora non conosciamo i titoli.

La Francia sarà presente con « La fin du jour », produzione Regina, regia di Julien Duvivier, interpreti Victor Francen, Michel Simon, Madeleine Ozeray; « Derrière la façade », produzione Regina, regia di Yves Mirande e George Lacombe, interpreti Lucien Baroux, Jules Berry, Gaby Morlay, Eric von Stroheim, Michel Simon; « Le jour se lève », produzione Vog-Sigma, regia di Marcel Carnè, interpreti Jean Gabin, Jule Berry, Arletty, Jacqueline Lorent. Ed è inoltre preannunciata l'iscrizione di altri due filmi.

La Germania si esibirà con: « Es war eine Rauschende Ballnacht » (Una inebriante notte di ballo), produzione Ufa, regia di Carl Froelich, interprete Zara Leander; « Robert Koch », produzione Tobis, regia di Hans Steinoff, interpreti Emil Jannings e Werner Krauss; « Der Gouverneur » (Il Governatore), produzione Terra Film, regia di V. Toudjansky, interpreti Brigitte Horney e Willy Birgel; « Maria Ilona », produzione Terra Film, regia di Geza von Bolvary, interpreti Paula Wessely e Willy Birgel; « Spiel in Sommerwind » (Giochi nel vento estivo), produzione Terra Film, regia Norman, interprete Hannelore Schrot; « Pour le mérite », produzione Ufa, regia di Karl Ritter, interpreti Paul Hartmann, Jutta Preyben, Fritz Kampers.



Da «Era una inebriante notte di danza»

(Produz. Ufa)

Il Giappone presenterà: «Le truppe di marina giapponesi a Shanghai», in versione italiana, produzione Tobo, regia di H. Kumagai, interpreti D. Ohinata e S. Hara; «La terra», in versione tedesca, produzione Nikkatsu, regia di T. Uchida, interpreti J. Kosugi e A. Kazami; «Fratello e sorella», in versione francese, produzione Shochiku, regia di Y. Shimazu; «Figli della luce» in versione inglese, produzione Tokyo Hassei, regia di Y. Abe, interpretazione di D. Ohinata e Y. Aisome.

La Gran Bretagna parteciperà con «Le quattro piume» della London Film, regia di Zoltan Korda, interpreti John Clements e Ralph Richardson e con altri tre film a soggetto non ancora stabiliti, oltre ad otto documentari.

L'India presenterà un film.

L'Italia presenterà, come è più dettagliatamente detto in altra parte della rivista, «Il sogno di Butterfly» di Gallone, «Abuna Messias» di Alessandrini, «Grandi magazzini» di Camerini e «Montevergine» di Campogalliani, ai quali si aggiungeranno altri due film non ancora notificati.

L'Olanda presenterà «Quarant'anni» di Edmond T. Greville.

La Svezia presenterà «Giovannotto, rallegrati della tua giovinezza», produzione Svensk Filmindustri, regia di Per Lindberg, interpreti Peter Høglund, Birgit Tengroth, Carl Ström e Hilda Borgström; «Un pugno di riso», della stessa produttrice, regia di Paul Fejos e Gunnar Skoglupd, interpreti Po Chai e M. Ying; «Pescatori di balene», della stessa produttrice, regia di Anders Henrikson, interpreti Allan Bohlin, Tutta Rolf, Oscar Egede Nissen e Hauk Aabel.

La Svizzera presenterà «La donna e la morte», produzione e regia di Leo Lapaire, interpreti Katharina Merker, Karl Dannemann, Klein Rogge; «Oro

nella montagna», produzione Clartè Film, regia di Max Hauffer, interpreti J. L. Barrault, Suzy Drim e Alerme.

Il Sud Africa invierà un documentario romanzato: «Costruirono una Nazione», prodotto dalla African Film Production Ltd.

L'Ungheria presenterà «Giovanni Bors» e «Alle 5,40».

L'Uruguay infine ci manderà «Vocacion?» (Vocazione), prodotto dalla Uruguay Liric Film, diretto e interpretato da una donna: Rina Massardi, attrice lirica italiana.

Sono così quarantaquattro filmi, se non più, che riempiranno brillantemente le diciotto giornate del Lido alle quali è sin d'ora assicurata la presenza di oltre duecento giornalisti fra italiani e stranieri.

Da notare che nonostante l'aspra campagna condotta all'estero contro Venezia, tolte la Francia, l'Argentina, la Svizzera e l'Uruguay che partecipano alla Mostra singolarmente, attraverso singoli produttori, le altre quattordici Nazioni partecipano invece in forma ufficiale.

Venezia dunque è più viva che mai, nonostante l'attentato di Cannes, ed avrà quest'anno un'affermazione artistica ancor più netta di quel che fu l'anno scorso, al di fuori di tutte le combinazioni industriali, pubblicitarie, alberghiere e turistiche.

Se infatti si deve notare con rammarico l'assenza dell'America, (con rammarico per lei, ben inteso, e non per noi), bisogna anche dire che nessun paese ha esitato davanti all'invito della Mostra, così che i film notificati corrispondono al più alto livello della produzione mondiale.

I tre titoli notificati sino ad oggi dai produttori francesi corrispondono alle opere più notevoli dell'annata. Il Gabin di «Le jour se lève» è il miglior Gabin

che si sia mai visto e il produttore Pierre Frogerais, che già due anni or sono si portò via la Coppa Mussolini per il suo « Carnet de bal », verrà indubbiamente al Lido con le più giustificate speranze di successo. Che i francesi non abbiano molto apprezzato questo film di Marcel Carnè non è una ragione per diminuirne il valore. Lo stesso si può dire de « La fin du jour » che indubbiamente costituisce una delle più belle fatiche di Duvivier, e di « Derrière la façade » che raccoglie nelle sue sequenze gli attori più illustri e più popolari di tutto il cinema francese, circa quaranta in tutto.

Importanza eguale, se non superiore, ha la partecipazione inglese che si manifesta anzitutto con il film più interessante della recente produzione, « Le quattro piume » di Korda.

E che dire della Germania che ci manda le ultime novità di Froelich, di Tourjansky, di Bolvary, di Ritter, con attori come la Leander, Jannings, la Wesely, la Horney, e Willy Birgel?

Che dire del Giappone che si presenta con quattro filmi dei quali uno in versione italiana, uno in versione tedesca, uno in versione francese ed uno in versione inglese, assicurandosi un primato indiscutibile di organizzazione e di... diplomazia cinematografica?

D'altra parte la più attiva e cordiale affluenza di opere delle nazioni cinematograficamente considerate minori non fa che confermarci nel criterio già espresso l'anno scorso, che cioè a Venezia, trattandosi di una esposizione « d'arte cinematografica » non si può e non si deve fare una semplice esibizione dei grossi calibri commerciali che il pubblico va a vedere poi d'inverno nei cinematografi. Quindi le più larghe partecipazioni dell'Argentina, della Svezia, della Svizzera, dell'Ungheria ci procurano decisamente la più viva soddisfazione.

Per troppi anni questa Mostra, nata dalla più alta manifestazione artistica internazionale, la Biennale di Venezia, era stata scambiata per un festival pubblicitario. Ora invece, finalmente, l'assenza degli americani rimetterà le cose a posto restituendo alla Olimpiade del cinema il suo vero significato.

A confermarci in questo giudizio vengono giusto a punto due comunicati la cui differenza è significativa. Dice « Le Temps » del 27 luglio: « D'altra parte feste diverse, serate di gala, « nuits » etc. avranno luogo in occasione del festival di Cannes e contribuiranno a « l'éclat » della costa azzurra ». Dice invece il comunicato della Mostra: « Durante la manifestazione verranno organizzati alcuni spettacoli retrospettivi o didattici. L'allestimento di tali proiezioni verrà curato dal Centro Sperimentale di Cinematografia. (E si parla di una serata dedicata ad un singolo regista, un Capra o un Pabst, di una antologia del cinema italiano di ieri, di una serata dedicata al film che abbia avuto nelle mostre precedenti il maggior successo, « Estasi », per esempio, nonchè di un gustoso centone sul modo come si fa un film). Ora è evidente che la differenza fra Cannes e Venezia spicca nettamente da questi due comunicati così come si rivela dal regime dei premi: a Cannes un Grand Prix per ogni nazione, come si usa nelle fiere campionarie, a Venezia dieci Coppe equamente distribuite tra filmi esteri e filmi italiani, sei targhe e poche medaglie.

Di tutte le polemiche e le malignità che si sono sviluppate negli ultimi mesi a proposito della Mostra del Lido non resta altro che la cocciuta ostilità degli

americani i quali hanno voluto rimanere fuori della porta, rinnovando il classico mito di Origene. A tale proposito Dino Falconi sul « Popolo d'Italia » si esprime molto chiaramente. Egli scrive che se la Mostra correva pericolo di non essere pari alla sua fama « il grosso torto iniziale era stato degli americani. Il Monopolio non c'entrava per niente. Il vero guaio era stato la faccenda della premiazione dell'anno scorso. I signori americani si erano messi in mente di essere imbattibili.

« Tanto non c'è nessuno più forte di noi! — si erano evidentemente detti. E così avevano, magari anche involontariamente, preso la Mostra alla leggera. I primi anni si erano preoccupati di affermarsi; poi, soprattutto i famigerati *big fours*, avevano finito col pigliare la cosa sottogamba. I filmi che essi inviavano alla Mostra non erano brutti, no; ma, per dirla con una frase che già da due anni girava per i corridoi del veneziano Palazzo del Cinema, « non erano da Mostra ». Era roba d'ordinaria amministrazione. Non dico che fosse tutta roba loro. C'è quella famosa canzonetta che dice « la più bella violetera può dar solo i fior che ha »; nel senso che, se in America non si produceva di meglio, c'era poco da fare. E intanto la produzione tedesca, francese e italiana progrediva. Sul pennone maestro di queste Olimpiadi del cinema la bandiera a stelle e strisce non saliva più che a forti intermissioni. La cinematografia *made in U. S. A.* non era dunque più *the greatest in the world*? Mio Dio, chi frequenta il cinema se n'è ormai già accorto da un pezzo. Ma gli americani non lo vogliono ammettere. E allora tentano il gran colpo; dopo la premiazione dello scorso anno si indignano, protestano, si ribellano.

— Ah, è così? E allora noi a Venezia non verremo più per un pezzo! — gridano fieramente. E avevano l'aria di pensare: « Vedremo come farete senza di noi! ».

(Ci perdoui il Falconi la larga citazione, ma poi che le sue parole rispondono esattamente a quanto abbiamo più volte scritto e riscritto in queste pagine, a proposito degli avvenimenti dell'anno passato, ci piace proprio sentirci confortati dal suo parere).

E' dunque da questo stato d'animo che è nata Cannes, che prima doveva essere Biarritz, per cui gli americani hanno speso un bel milione di franchi a titolo di contributo potenziatore. (Queste son cose che i dirigenti della Mostra di Venezia non si sono mai sognate di chiedere!). E' da questo stato d'animo che si è partiti per annunciare « un avvenimento internazionale: « La Biennale de Venise émigre à Biarritz » (vedi « Le nouveau Film » del 12 maggio: « Petite ou grande victoire pour les Américains, dont les clameurs de l'an dernier ne sont pas oubliées, la Biennale de Venise aura lieu cette année à Biarritz »).

Ma la manovra, come tante altre passate ed in corso, non soltanto nel settore cinematografico, è miseramente fallita. E gli americani sono i soli colpevoli del danno al quale vanno incontro. (Gli assenti hanno sempre torto).

Chi vince, invece, è Venezia. Venezia capitale del cinema mondiale. Venezia bellissima e superba che non piega d'una linea nel suo programma d'arte e di nobiltà, Venezia che avrà quest'anno la più luminosa consacrazione.

A rivederci dunque sulle terrazze del Lido, per la settimana Olimpiade.

G. V. SAMPIERI



Jacqueline Laurent in « Le jour se lève »

(Produz. Vog-Sigma)

Per la settima volta Venezia apre le porte della sua Esposizione: apertura di un tempio a cui si presentano soltanto coloro che già posseggono titoli di elezione e si presume possano offrire all'altare dello Schermo primizie degne di altamente onorare la divinità...

Dal primo anno — 1932-X — l'Esposizione ha raccolto nei suoi ambulacri e nelle sue sale il fiore della produzione e degli artisti di tutto il mondo; e ciascun anno i suoi giudizi e i suoi premi sono stati la conferma, la consacrazione o la rivelazione di opere e di valori di alto significato artistico e morale.

Venezia rappresenta, in certo modo, sette anni di progresso di tutta la cinematografia mondiale. La nascente, o rinascete che dir si voglia, cinematografia italiana, vi ha temprate le sue prime armi superando con bravura ed onore le previsioni.

E' doveroso riconoscere che « Teresa Confalonieri », nel '34, fu una prima presentazione che ancor oggi potrebbe suscitare profonda emozione e vivo encomio. Nel '35 presentammo « Casta Diva » che girò trionfalmente per il mondo, e non solo per virtù musicali e canore, ma per le sue doti intrinseche di organicità e di tecnica. Nel '36 « Squadrone Bianco » di Genina e « Cavalleria » di Alessandrini non fecero certo la figura dei vasi di creta in viaggio tra vasi di bronzo e segnarono, anzi, un reale progresso della nostra produzione nei confronti internazionali, irta di colossi tra cui « L'Imperatore della California », il « Dottor Pasteur », « Kermesse eroica ». Nel '37 a « Carnet du Bal », vincitore della Coppa del Duce insieme con il nostro « Scipione l'Africano », i film italiani « Sentinelle di Bronzo », « Il Signor Max » e « Condottieri » segnarono complessivamente un altro passo in avanti della produzione italiana.

Si era entrati ormai in campo a forze spiegate con la creazione — voluta dal Duce — di Cinecittà.

L'anno scorso è stato quello del « Luciano Serra, pilota » e del « Verdi ». Il primato, dal grande pubblico, venne assegnato al « Luciano Serra, pilota »: verdetto del sentimento, del senso dell'arte e dell'eroico, dell'alta poesia dell'azione e dell'amore familiare e patrio che sono il palpito stesso del popolo.

E questo è l'anno in cui la cinematografia italiana, la più giovane

Come ci presentiamo

nella giovane arte dello schermo, dovrebbe vedersi apporre il sigillo d'una conferma luminosa.

Ogni nazione produttrice che va a Venezia reca con sé la sintesi della sua attrezzatura industriale e di quello che con essa sa fare. Noi a Venezia portiamo la sintesi di quello che oggi si è stati in grado di creare a Cinecittà e negli altri stabilimenti di produzione meno importanti.

Certo, per la perfezione della produzione, e la statura stessa della concezione del film italiano, la fondazione di Cinecittà è stata un atto decisivo. Se non si sono potuti avere frutti totalitari immediati, ciò è perché non sarà mai possibile in questo mondo avere l'immediata perfezione. Ma che cosa hanno fatto, intanto, di grandioso, di solido e di brillante tre anni appena di Cinecittà!

Noi andiamo a Venezia con quattro o cinque film: una sintesi ben ristretta di quanto si è fatto questo anno in Italia. Non siamo alla produzione vertiginosa e pletorica — nocivamente pletorica, e in U. S. A. se ne sono accorti — di Hollywood. Ma siamo già ad una produzione a ritmo continuo e pieno e che si vuole sempre più elevare nel tono artistico e spirituale.

Insomma, nell'anno 1938-1939, l'industria cinematografica italiana può allineare 91 filmi nuovi di zecca. Quelli ritenuti i migliori esponenti della apprezzabile centuria vanno a Venezia: presumibilmente i migliori, poichè, come in tutte le opere d'arte, il lauro trionfale assoluto talvolta non è neanche quello dell'Accademia, ma quello che sanzionerà a suo tempo il pubblico, la « vox populi » che non sbaglia mai.

Molto probabilmente, però, gli interessati a Venezia debbono avere avuto, come in più di un caso precedente, la mano felice nello scegliere i capi d'opera da esporre; e se poi in casa ne avanzasse qualcuno, ciò sarebbe la dimostrazione palmare che effettivamente arte e industria filmistica italiana hanno ormai raggiunto un livello medio, suscettibile, come avviene in campo sportivo e

atletico, delle più liete sorprese anche per critici e competenti avveduti.

Quanti filmi ci ha dato dal luglio 1938 al luglio 1939, cioè alla immediata vigilia di Venezia, il nostro maggiore centro, Cinecittà? 54: vale a dire che sono state occupate tutte e 52 le settimane dell'anno. E per alcuni filmi si è curata la doppia versione, italiana e francese, italiana e tedesca, italiana e spagnola. « Titanus » ci ha dato otto filmi; « Caesar » dieci, di cui tre in doppia versione; « Safa », nove; « Pisorno » tre, di cui due in doppia versione; « Fert » due; « Superfilm Italiana » uno; « Elettra » uno.

Interessante è seguire l'attività delle Case di produzione, i cui membri poi spesso s'incontrano sotto altre denominazioni e sigle. Ricorrono le denominazioni della « Manderfilm », del « Consorzio Icar », della « Mamenti », della « Scalera », « Alfa Film », « Continentalcine », « Amato », « Fono Roma », « Juventus Film », « Imperator Film », « Consorzio Film », « Grandi Film Storici », « Era Film », « Astra Film », « Ape », « Mediterranea », « Italcine », « Atlas Film », « Faro Film », « Romulus-Lupa », « Sovrana Film » ecc. Oltre 40 Case di produzione che tra il film di medio costo e di moderato raggio di diffusione e quello di maggiori esigenze, destinato alla massima irradiazione vengono ad impegnare, grosso modo, circa 200 milioni di capitale.

Non siamo ancora a cifre sbalorditive, ma siamo in una vigorosa attività di lavoro che genererà una soddisfacente attività economica. E siamo soltanto al principio, alle prime manifestazioni di vitalità organica e organizzata d'una industria che impiantata così ex novo, è una... neonata. Era una creatura sperduta, e-sposta ad essere... divorata dalle fiere (la metafora calza a puntino quando si pensi al tipo e al fine di certe Case americane), senz'altro condannata a sparire e lasciare libero lo stesso nostro campo nazionale e tutte le sfere a cui avrebbe potuto arrivare la luce delle nostre proiezioni alle razzie altrui. Razzie di milioni oro, d'anno in anno, per un avvenire

indeterminato. Un annullamento permanente di tante nostre battaglie del lavoro vinte in casa, una irruzione delle imprese di legittima espansione di vita fuori dei confini.

Una nuova botte delle Danaidi, insomma, dalle immense proporzioni, che ci saremmo affannati di empire di sopra, ben sapendo che era sfondata di sotto! E, per un esempio, che specie di pompa aspirante fosse fino a ieri, nel solo nostro Paese, il collocamento dei filmi d'una sola delle cosiddette « Quattro grandi » è dimostrato da cifre in altra occasione pubblicate, a tutti note.

Questa è un'altra delle grandi battaglie economiche, con riflessi grandiosi e decisivi, nel campo economico-sociale e nel campo politico internazionale, dal Regime impostate e vinte.

Strumenti principali: Cinecittà, col pregevole contorno di stabilimenti che abbiamo già citato, e Venezia. L'officina e il banco di prova del proprio lavoro. Leva d'Archimede, la volontà. Punto d'appoggio, le direttive e le provvidenze del Regime.

Nè ci presentiamo a Venezia, insieme e al cospetto delle altre nazioni concorrenti in aprioristiche condizioni di favore. Non ci si va come a una paesana gara sportiva in casa propria. La Regina dell'Adriatico, la Serenissima, è augusta, imperiale assise. Nei suoi sei anni di Esposizione ha riconosciuto e consacrato i più alti valori dell'arte e della produzione: artisti, registi, produttori, vi hanno ricevuto il degno premio dei loro meriti, della loro passione. Ha conferito lauri e distinzioni della più pura nobiltà spirituale. Le Coppe del Duce, dell'Uomo, del titano della volontà, hanno premiato uomini, che dello studio, della tecnica e dell'azione limpida, tenace, vittoriosa hanno fatto respiro e palpito della loro vita e creato prodigi d'arte rappresentativa e drammatica la cui missione è sollevare sempre più in alto lo spirito e le aspirazioni dell'umanità.

Con quali filmi si presenta quest'anno l'Italia a Venezia?

Con filmi — un paio — che sono, per l'appunto, l'esaltazione dei più eletti valori fisici e morali di cui l'umanità si deve adornare, di cui l'Italia nostra nel tempo e negli eventi, nella fausta sorte e nell'avversa fu ricca e fiera.

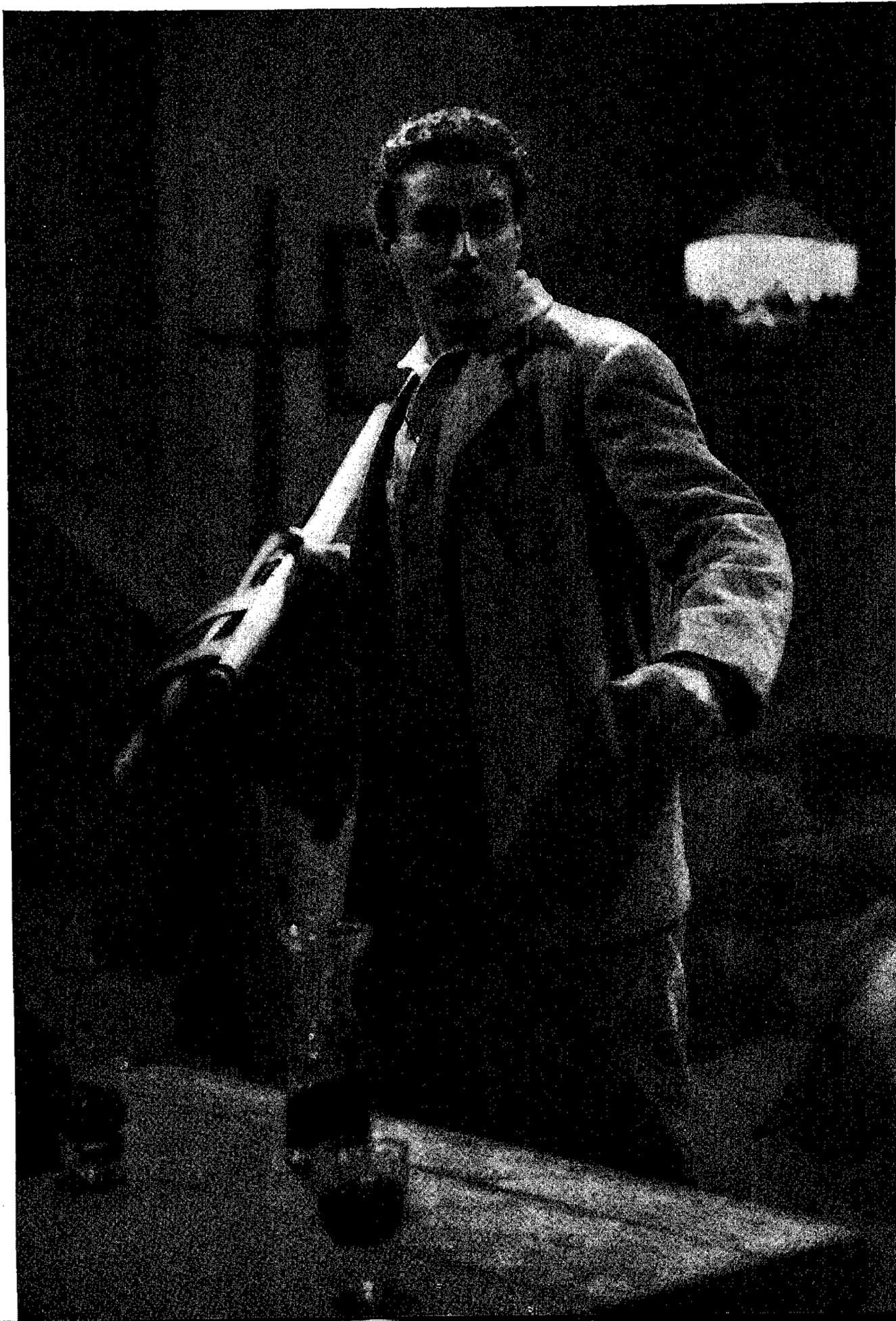
Presentiamo a Venezia « Abuna

Amedeo Nazzari in « La grande luce » (« Montevergine »)

(Produz. Diana Film - foto Cioffi)

Messias », il Padre Massaia che riportò nella selvaggia Etiopia il vero segno della Croce, il pioniere pacifico e santo che rivelò, dissotterrando dalla dimenticanza dei millenni, la Gran Madre Italia e Roma capo del mondo; e a questa, non ancora del tutto memore di se stessa, additando l'immenso campo di lavoro, di fede e di redenzione di sè e d'al-

trui che nell'Africa vergine si offriva ed oggi è aperto alle braccia e all'animo italiani. Della sua lavorazione in Cinecittà e altri luoghi si è parlato in altre pagine della rivista. Della sua levatura tecnica e del suo successo drammatico si hanno giudizi di esperti che suonano speranza vivissima. Questo film, edito dalla « Romana Editrice Film », è



stato girato quasi tutto sui luoghi stessi dell'azione, raggiungendo un verismo locale e coloristico quale, forse, mai è stato ottenuto in film africani. Regista Alessandrini, interpreti principali Pilotto, Ferrari e Glori, è stato iniziato il primo aprile di quest'anno, e la lavorazione ha avuto termine solo in questi giorni. Circa quattro mesi. Un primato per il genere dell'impresa.

La « Conquista dell'Aria » (Manderfilm, Cinecittà, regista Marcellini; lavoro dal 15 aprile a questi giorni) è l'altro film a sfondo storico — mito, leggenda, storia — che è atteso con estrema curiosità sullo schermo di Venezia. In un viaggio attraverso i millenni, rappresenta lo sforzo umano, i tentativi dei più alti ed estrosi ingegneri per distaccarsi dalla terra e dalle acque, per librarsi in volo e signoreggiare tutti e tre gli elementi della natura. Da Dèdalo e Icaro a Simon Mago, a Leonardo da Vinci, a Delaplane e Wilbuhr Wright ai modernissimi costruttori, alle odierne creazioni. Un documentario drammatico-storico, di difficilissima stesura, che può incorrere nel gelo espositivo di una conferenza a proiezioni, come assurgere al più alto tono di narrazione emotiva e affascinante. E, a quanto si assicura, è più probabile il secondo caso che il primo.

Al momento in cui scriviamo si stanno girando le ultime scene di

questo film e, stando a quanto ci ha dichiarato Pietro Mander — infatti cabile ed intelligente produttore del film stesso — si ha quasi la certezza che per la seconda metà d'agosto il lavoro sia pronto, per cui potrà essere presentato come finale a Venezia.

Altri film che presentiamo sono: « Il sogno di Butterfly », nella versione italiana e tedesca (« Grandi Film Storici », Cinecittà, regista Gallone; protagonisti Giachetti, Cebotari; 34 giorni di lavorazione per le due versioni contemporaneamente); « Grandi Magazzini » (Prod. Amato, Cinecittà, regista Camerini; interpreti De Sica, Noris; venti giorni di lavorazione); « Montevergine » (« Diana Film », Cinecittà, regista Campogalliani; interpreti Nazzari, Gloria, Duse; lavorazione 74 giorni in sede e nella zona del celebre santuario); e un altro paio di pellicole di cui ancora non se n'è fatto il nome.

Sono i film del genere medio, commedia, dramma, brillante e fantastico che a Venezia metteranno alla prova e alla dimostrazione la maturità oggi raggiunta dalla produzione italiana nei confronti di quella indubbiamente magistrale conseguita e affermata da tempo, da Case americane e francesi soprattutto. Particolarmente nel genere medio, difficilissimo per la necessaria comprensibilità degli intrecci più complicati, l'immediata identificazione dei personaggi

e dei caratteri più mobili, la chiarezza della trama e la logica del fine, l'abilità nei contrasti e la finezza delle sfumature, la cura minuziosa dei particolari, l'indovinatezza dei piani e degli angoli, la centratura dell'insieme e la perfezione rappresentativa e scenografica: in un genere che è il vero setaccio dei valori e delle capacità artistiche e produttive, abbiamo fatto un cammino rapido e brillante. Qualche sporadica prova l'abbiamo offerta in passato. Ora occorre fornirne una d'insieme. E certamente — almeno a giudizio di chi se ne intende e ha già visto saggi e « prmissime »... segrete — a Venezia otterremo più d'una laurea a pieni voti, in attesa che il grande pubblico delle sale dia la sua conferma, che talvolta è più generosa di quella delle giurie, e tal'altra... non vede nessuno. Per noi, come per tutti gli espositori di questo mondo.

Ci rechiamo, intanto, a Venezia non privi di legittime speranze di successo, anche nei più ardui confronti, perchè abbiamo lavorato con fede. Il film italiano si forma, si tempera e prende quota grado a grado. Aveva della crisalide e della farfalla. In pochi anni è stato trasformato in aquila. Un' aquila giovane ancora. Tanto meglio. Di giorno in giorno impenna e le sue ali si fanno gigantesche. Ha lo spazio e l'avvenire per i suoi voli di conquista.

SISTO FAVRE

Andrea Checchi nel film « La conquista dell'aria »

(Manderfilm)



L'America che non c'è

Quando i filmi americani prodotti dalle quattro case che avevano la rappresentanza diretta in Italia, erano qui proiettati, le critiche mettevano in rilievo l'azione scorrevole, le spiritose battute del dialogo: quel tono di piacevole racconto, insomma, che deriva da una sceneggiatura disinvolta piuttosto che da risorse di regia.

In fondo, quando si escludano il vecchio David W. Griffith, il più giovane King Vidor e altri registi, ma soltanto per alcune loro opere (Henry King di *To l'Able David*, John Ford del *Cavallo d'acciaio* e del *Traditore*, Wesley Ruggles di *Cimarron*, W. S. Van Dyke di *Eskimo*, Frank Borzage di *Vicino alle stelle*, per intenderci) non troviamo altri nomi di registi americani che abbiano realizzato filmi per i quali si possa parlare di valori cinematografici autentici.

Sempre pronti a butarsi su qualsiasi argomento che possa suscitare scandali anche di carattere politico (si veda il recente *Le confessioni di una spia nazista* e *Idiot's Delight* in cui però lo stesso Robert Sherwood e il regista Clarence Brown hanno sostituito ai personaggi italiani personaggi di un paese immaginario che parlano esperanto) i produttori americani pensano, di solito, più al commercio che all'arte.

L'arte, secondo loro, dovrebbe nascere dalla bontà, dalla « pulizia » del prodotto, dalla scenografia più che accurata e talvolta leziosa, e da quegli orologi di precisione che sono le sceneggiature dove ogni trovata ed ogni soluzione sono magistralmente organizzate e dosate da riuscire prevedibili.

Ci sono, dunque, gli scrittori di sceneggiature: uomini di teatro, romanzieri minori, ai quali è affidato il compito di rendere gradevoli i prodotti del cinema americano. Ogni tanto si legge che uno scrittore degli Stati Uniti venuto stranamente di moda in Paesi europei, è andato a Hollywood e non si è trovato d'accordo con quei produttori che lo hanno collocato in una stanza offrendogli ogni comodità di cui tuttavia il suo intelletto non ha saputo servirsi. Gli infatuati di codesti scrittori, di un William Saroyan per esempio, si compiacciono appunto di riferire delle avventure occorse, in questo senso, al loro prediletto.

Vi sono poi in America degli scrittori che si dedicano a romanzi-fiume vuoi sull'India (vedi il Louis Bromfield di *The Rains Came*) vuoi sul Canada (v. Kenneth Roberts: *Northwest Passage*), vuoi sull'Africa (Hervey Allen: *Anthony Adverse*), vuoi sugli Stati Uniti stessi (Margaret Mitchell: *Gone with the Wind*): nel quale ultimo caso si incanalano in una più estesa tendenza americana, che mi pare maggiormente intensificata di recente, a guardare nel proprio passato nazionale, quasi ad esporre i titoli nobiliari della prossima tradizione; tendenza che porta in primo piano ambienti e vicende che possono dare origine a romanzi di maggiore impegno e di livello più alto come, per restare nei « Confederate States », *Absalom, Absalom* di William Faulkner e il recente *Night Rider* di Robert Penn Warren: importanti piuttosto come opere d'arte che come « material ». Le qualità cinematografiche vengono riconosciute ipso facto in un romanzo assai vasto e facilone come *Via col vento* della Signorina Mitchell. E' codesto il prodotto tipico dell'attuale cinema americano che oggi rivolge alla storia degli Stati del Sud come ieri si rivolgeva alle corse dei bootleggers per le vie della città: più suggestivi, in un certo senso, i filmi che da questo tema derivavano; se non altro per il ritmo che un regista desideroso di applicare ad un film ogni elemento specifico e peculiare del buon cinema, poteva raggiungere.

Ma dove sono ora i registi entusiasti come Rouben Mamoulian all'epoca di *City Streets*?

Si era agli inizi del sonoro; ed alcuni si affannavano a trarre dal nuovo ritrovato tutte le possibili risorse. Che per raggiungere valori esclusivi il cinema americano si sia valso in più momenti di uomini e caratteri europei, è cosa ormai da tutti riconosciuta.

Gli europei hanno fatto i tentativi, hanno sperimentato, gli americani hanno seguito ed applicato ordinatamente. Friedrich W.

Murnau, Mauritz Stiller, Victor Sjöström, Erich von Stroheim, Joseph von Sternberg, Ernst Lubitsch, Rouben Mamoulian, Fritz Lang, Frank Capra (questi più americano degli altri), William Wyler, Ryszard Boleslawski, Wilhelm Dieterle (abbiamo confuso maggiori e minori) sono tra gli europei che hanno contribuito non poco e direttamente all'arte del film in America. Dove si trova, oggi, un film come *Tabù* di Murnau? Griffith, si diceva, non ha avuto che un seguace: King Vidor; ma anch'egli, oggi, quasi stanco, viene invitato a realizzare film sugli stessi temi di filmi vecchi (*Stella Dallas*) piuttosto che avviato a realizzare le mirabili sequenze di *Alleluja!*

Quei ritmi visivi-sonori, quel contrappunto cui, forse per una ambizione a farsi riconoscere dei buoni registi, aspiravano non pochi nel periodo successivo all'invenzione del sonoro, sono stati sostituiti nel film americano contemporaneo, da un modo narrativo disteso e semplificato che affida al dialogo buona parte dei concetti spirituali cui il film si ispira.

Ecco perchè se l'arte del film è andata decadendo nei suoi motivi specifici, è sorto per contro un sistema editoriale che ha posto il produttore al gradino più alto di una scala in cui tutti i collaboratori al film sono posti sullo stesso livello: da ciò l'equivoco di cui si sono valse anche nostri produttori e perfino alcuni critici: « il produttore è un industriale, perciò il cinema è una industria »; il che potrebbe essere vero se si consideri il modo di mandare in giro le scatole di pellicola, ma è arbitrario quando, per tale concetto, si voglia asservire la fantasia dei realizzatori a comuni denominatori e a formulette che gli industriali vorrebbero identificare con i cosiddetti gusti del pubblico.

La decadenza del cinema americano si dimostrerebbe facilmente qualora si confrontassero alcune iniziative di anni passati, come quella di King Vidor di realizzare un film per conto proprio (*Nostro pane quotidiano*) con il fatto che lo stesso Vidor è stato recentemente chiamato da un produttore perchè finisse un film cominciato da un altro regista; o paragonando un film come *Delitto senza passione* diretto oltre che scritto da Ben Hecht e Charles Mac Arthur, a *Follie di Hollywood* il cui scenario scritto appunto da Ben Hecht è alquanto mediocre. Molte persone sono tuttavia portate a considerare benevolmente o ad apprezzare con troppa facilità di giudizio le qualità puramente esteriori di un film come il citato *Follie di Hollywood* o addirittura il colore di *Nulla sul serio*, senza accorgersi della distanza che intercorre tra questi filmi e filmi di sei, sette, otto anni orsono: un *Perdizione* per esempio, dove il regista Stephen Roberts aveva applicato più di una trovata cinematografica; filmi cioè in cui vi è se non altro un'atmosfera, nel caso specifico derivata dal romanzo di William Faulkner (*Sanctuary*) da cui lo scenario era stato desunto.

Ma il produttore di Hollywood e gli stessi registi migliori, svelando la loro inconsistenza spirituale sono facilmente attratti dalle utopistiche invenzioni di un James Hilton; e Frank Capra, dimenticandosi di aver fatto *Proibito*, realizza *Orizzonte perduto* che i facili entusiasti non esitano ad esaltare: comprendendo nel loro elogio, implicitamente, quella falsità scenografica di cartapesta che circonda una idea pseudo filosofica altrettanto di cartapesta.

Ecco perchè in un clima dove l'intelletto è condotto per mano verso le spiritose soluzioni sentimentali e le argute battute dialogiche, emergono quei filmi che dalla utopia filosofeggiante e dalla superficialità si distaccano per rivolgersi alla semplicità fiabesca e umoristica; di un Mark Twain per esempio: delle avventurose vicende del giovinetto Tommy Kelly che impersona *Tom Sawyer* ci si compiace assai di più che non degli stessi atteggiamenti di Greta Garbo.

Ora questa attrice è affidata al lezioso Ernst Lubitsch per *Ninotchka* da una commedia di Melchior Lengyel sarà, in conclusione, una specie di *Angelo* con Garbo al posto di Dietrich.

Specialità degli americani è stata sempre quella dei filmi in serie sullo stesso argomento o sullo stesso ambiente o sullo stes-



Maria Cebotari in «Il sogno di Butterfly»

(Grandi Film Storici - Ici)

so personaggio; i vari Tarzan e i Charlie Chan e i Moto sono diventati ben stucchevoli. E le storie dei gangsters e poi quelle dei poliziotti hanno ripetuto analoghi motivi. Ora si parla di un *Ritorno dell'uomo ombra* e di un *Ritorno dell'uomo invisibile*. E poi, s'è detto della storia degli S. U. A. Storia in tutti i sensi: storia civile, storia del jazz (*Alexander's Ragtime Band*), del telefono (*Alexander Graham Bell*), delle ferrovie (*Union Pacific*), vita di Lincoln (*Young Mister Lincoln*), storia del Kentucky (*Kentucky*); e infine storia del cinema: un film quest'ultimo (*Hollywood Parade*) per il quale sono stati invitati Mack Sennett, l'inventore delle bathing girls, il creatore delle prime comiche, e Buster Keaton: ma ci sarà in questo film a colori interpretato dalla bambola canterina Alice Faye, lo spirito di quel primissimo cinema americano? o non sarà piuttosto una meccanica successione di episodi con quadri di riviste alla maniera di Flo Ziegfeld tra l'uno e l'altro interpolati?

Per l'ambiente del Sud gli americani puntano su *Via col vento*, a colori naturalmente. Grande pubblicità è stata fatta prima per il romanzo dal quale Sidney Howard ha tratto la sceneggiatura, poi per la scelta della protagonista: scelta infine Vivien Leigh, i giornali e le riviste sono inondati di fotografie della graziosa fanciulla. Delle intrinseche qualità del film nessuno si dà pensiero.

Tre registi si sono avvicendati alla realizzazione: George Cukor, Sam Wood, Victor Fleming; e la paternità potrà essere attribuita a quest'ultimo perchè ha « girato » più degli altri. Ma la paternità deve essere piuttosto concessa al produttore David O. Selznick che coltiva da due anni il film, preparato con cura scrupolosa e con quell'entusiasmo proprio di chi mira soprattutto a far quattrini.

Uno dei motivi di attrazione del cinema americano è ancor oggi il divismo; un luogo comune è che « gli attori americani hanno saputo conquistare il cuore delle folle ». C'è poi la faccenda della vita privata degli attori. Per esempio: noi preferiamo la Annabella di *Maria*, leggenda ungherese di Paul Fejos a quella di uno dei suoi recenti film americani; ma il fatto che

abbia sposato Tyrone Power può influire sul successo dei film interpretati a Hollywood.

Questi fenomeni sono naturalmente lontani dall'arte del cinema, arte alla quale oggi a Hollywood sono sostituiti procedimenti e sistemi tecnici sia pure apprezzabili, dove tutto procede con misura. Pur non vedendo un film americano, potremmo, conoscendo press'a poco il tipo del soggetto e i nomi dei collaboratori, stabilirne le caratteristiche; i registi diventano ogni giorno più anonimi.

Guardiamo dunque un poco a quei programmi di film americani che forse non verranno mai in Italia: si notano, intanto dei rifacimenti di vecchi film, dei rifacimenti di film europei. Poi: produzioni americane realizzate in Inghilterra: *Goodbye Mister Chips* per esempio: un film che ha ottenuto numerose segnalazioni nel mese di maggio; per la regia di Sam Wood, per la interpretazione di Robert Donat e di Greer Garson, per la sceneggiatura di R. C. Sheriff, Claudine West, Eric Manschwitz. Nei mesi scorsi sono stati lodati film come *Dark Victory* con Bette Davis, *Gunga Din* diretto da George Stevens, *Squadriglia dell'Aurora* diretto da Edmund Goulding, *Wuthering Heights* diretto da William Wyler dal romanzo di Emily Bronte; viene benevolmente ricordata l'attività di Leo McCarey considerato il più arguto fra i registi di quel genere spiritoso cui appartiene *L'orribile verità*.

E' ormai lontano il tempo in cui si pensava che per risolvere la situazione del cinema italiano convenisse chiamare un regista di Hollywood; quanto fosse inopportuna tale contingenza lo può dimostrare una avveduta analisi di quel cinema americano che ora si vede un po' meno sui nostri schermi. Quel cinema che esiste in egual misura sulla pellicola e sulla carta dove campeggiano le fotografie di Katharine Hepburn, Greta Garbo, Marlene Dietrich, Hedy Lamarr, Myrna Loy, Bette Davis, Gary Cooper, Clark Gable, Tyrone Power: ogni tanto un nome nuovo, un nome che scompare; ma i produttori americani sanno che la pubblicità serve a qualche cosa.

FRANCESCO PASINETTI

PICCOLO PANORAMA EUROPEO

Ricordiamo l'epoca in cui il cinema danese costituiva la grande attrazione: allora, s'era nel 1911, la firma Nordisk valeva forse di più di quanto non valessero l'anno passato alcune marche delle case americane più in vista. Non è detto quindi che da un momento all'altro, il cinema europeo non vada riprendendo quel primato che aveva un tempo. Infatti, subito dopo il cinema danese, è venuta l'epoca del cinema italiano: il periodo detto aureo. Sono stati inventati i grossi film storici, sono state inventate le dive e i divi, le coppie di dive e di divi. E il cinema americano ha imitato, nei generi, quello italiano, anche se poi si è evoluto diversamente.

Ora il cinema italiano ha ripreso posizione. Per quanto si realizzino ogni tanto dei film particolarmente importanti, basati su temi ardui, imprese grosse per intenderci, si cerca di dare un tono al film medio, al film minore. Citiamo, per esempio, Montevergine, che vuol essere un film assolutamente italiano; si tratta di un film drammatico che sembra riuscito assai bene. Dal genere drammatico i nostri produttori sogliono rifuggere, di solito. Ma ci sembra che le commedie sentimentali, rifatte su schemi di film stranieri non convengano troppo ad un cinema che vuole avere un aspetto proprio. Vi sono poi i film su figure della storia e quelle musicali; due generi difficili: Abuna Messias e La conquista dell'aria, dalle fotografie che si sono fino ad oggi viste, promettono assai bene.

Dalla Germania sono giunti di recente due film proiettati l'anno scorso a Venezia: Casa paterna diretto da Carl Froelich con Zarah Leander e Sei ore di permesso di Karl Ritter: film piuttosto importanti, in cui anche se l'origine è teatrale (come nel caso del film di Froelich) si trova il modo di fare del buon cinema; il che non è poca cosa. Si è parlato assai bene di Bel Ami che Willy Forst ha interpretato e diretto, ricavandolo da una novella di Maupassant. In questi ultimi tempi poi c'è stata in Germania una fioritura di attori nuovi e soprattutto di attrici: nuovi volti che un giorno o l'altro verranno in primissimo piano. Non bisogna dimenticare che il cinema tedesco ha una tradizione. E' la tradizione di Friedrich Murnau e di Emil Jannings; il loro Faust rimane opera indimenticabile. Registi come Froelich, Ritter, Ucicky (del quale è stato proiettato con successo, recentemente, Rivolta in Damasco), Forst, Trenker (che tuttavia si ri-

pete un po' troppo), e dei giovani come Veit Harlan, possono sempre offrire dei film in cui si sente l'eco di quella tradizione; anzi proprio in questi giorni Veit Harlan, quasi per rendere omaggio a Murnau, ha condotto a termine Un viaggio a Tilsit con Kristina Söderbaum, dalla novella di Sudermann che ha dato origine, nel 1926, al film Aurora di Murnau.

Dalla Danimarca nessun film oggi. Dalla Svezia invece, giunge ogni tanto un film che porta la firma di Gustaf Molander: si tratta sempre di film ben condotti, non privi di alcune trovate che fanno pensare alla tradizione di Stiller e di Sjöström: questi è ritornato ora in Svezia a far l'attore; le sue interpretazioni saranno senza dubbio significative. Non bisogna dimenticare che due attrici svedesi (per non ricordare ancora una volta la Garbo) sono scese in Germania per contribuire alla produzione cinematografica di questo paese: Zarah Leander e Ingrid Bergman. Di quest'ultima alcuni ricorderanno la raffinata interpretazione di Volto di donna proiettato a Venezia l'anno scorso.

L'Olanda produce, come il Belgio, quasi esclusivamente dei documentari, che vanno poi ricordati fra i migliori; documentari in cui al senso della inquadratura si aggiunge quello del racconto delle immagini.

La tradizione dei documentari è ancor viva in Polonia, dove pure non mancano film a soggetto. Si ricorda, fra i recenti, quello tratto dal romanzo Gelosia e medicina di Michal Choromanski; e ancora Il professor Wilez di carattere psicologico, La menzogna di Cristina di carattere sentimentale.

Viva è la tradizione documentaristica inglese, che parte da John Gierson; produzione costante, continua, intensa di film in cui si aggiunge alla ricerca della bella immagine, l'intenzione educativa; e infatti spesso i documentari sono eseguiti a scopi di pubblicità senza che però questi scopi vengano esposti con eccessiva evidenza. Oltre ai documentari v'è tutta una serie di film a soggetto. Alexander Korda che è uno dei produttori più in vista da quando ancora sei anni fa ha prodotto Le sei mogli di Enrico VIII, è ora alle prese con un Ladro di Bagdad; storia da Mille e una notte fatta più o meno sullo schema dell'omonimo film di Fairbanks del '22. Lo dirige Ludwig Berger che talvolta si è trovato a metter le mani in ambienti leziosi e fiabeschi; si ricordi la sua Cenerentola.

Ora sono con lui il piccolo indiano Sabu, Conrad Veidt e quel complesso di attrici piuttosto attraenti che non possono mancare in una favola di Mille e una notte. Poi lo stesso Korda dirigerà per la interpretazione di Merle Oberon una specie di Manon Lescaut. Egli infatti tratterà liberamente la materia fornita dal romanzo dell'abate Prevost.

Ma in Inghilterra c'è anche il produttore Gilbert Pascal il quale ha convinto Shaw a lasciare che le sue commedie vengano trasportate in film. Questa convinzione data da Pigmaliione, anche se un altro Pigmaliione con Grindgens e Jenny Jugo è stato realizzato prima di quello di Leslie Howard e Anthony Asquith. Ora Pascal annuncia Major Barbara e Il dilemma del dottore. In Inghilterra vengono talvolta produttori americani per realizzare qualche film, mentre la coppia della Grande Imperatrice: Anna Neagle e Herbert Wilcox è passata a Hollywood.

Il cinema francese è stato di moda quattro anni fa, quando Feyder ha realizzato La kermesse eroica, un film unico nel suo genere. Poi è venuto il momento di Duviwier e un assistente di Feyder: Marcel Carné si è avviato per la strada brumosa dei bassifondi (Jenny, Le quai des brumes) raggiungendo effetti notevoli. Di Carné sono due film recenti: Albergo del Nord con Annabella e Jouvet e Le jour se lève con Jean Gabin. Julien Duviwier invece ha realizzato La fin du jour, mentre Feyder si è recato in Svezia per realizzare La legge del nord.

G. W. Pabst, Robert Siodmak, Fedor Ozep sono passati al cinema francese. Di Pabst è recente Jeunes filles en détresse, di Siodmak Pièges. Si parla poi de La règle du jeu di Jean Renoir perché il regista ha, in questo film sostenuto anche la parte principale. In tutti questi film e in altri è facilmente riconoscibile il tentativo di imposture dei problemi o anche soltanto delle situazioni importanti, di risolverle drammaticamente in forma non priva di sorprese. Si può ricordare, per esempio, il modo con cui era svolta l'azione di Conflitto di Léonide Moguy.

In Ispagna sta sorgendo una nuova produzione cinematografica, mentre continua a lento ritmo quella portoghese. Così il ritmo della produzione ungherese non è molto brillante; anche per l'Ungheria converrà ricordare qualche documentario particolarmente apprezzato alle Mostre veneziane.

PIETRO VIVALDI



Maria Denis in «Il documento»

(Prod. Secet-Amato - Distr. Ici)

Filmi e attori delle precedenti "Esposizioni"

Agosto: la tradizione ti porta a Venezia. In qualsiasi punto del mondo tu ti trovi, in questo mese Venezia ti chiama. La Settima Esposizione internazionale del Cinema attende in questo mese i film per la prova del fuoco. Nella sontuosità dello scenario veneziano si sono già raccolti nel mese di luglio artisti, registi, produttori e vanno raccogliendosi ogni giorno i giornalisti ed i critici dei maggiori giornali del mondo.

Ha un sapore di gustosa cronaca retrospettiva riandare, mentre si apre la settima Esposizione internazionale, alle sei precedenti che in gara cortese han posto sul piano dell'agone la migliore produzione mondiale.

Sembra ormai lontana quella primissima mostra che nel 1932 — ad opera di un ardito comitato direttivo — meravigliò più che convincere per l'arditezza dell'idea e della concezione. Ma alla meraviglia successe quel sentimento universale di stima quando le folle di tutto il mondo poterono assistere alla rappresentazione dei lavori che a Venezia erano stati premiati. Ricordate? Appartengono oramai alla grande antologia storica del film le pagine emotive del « Dottor Jekyll » di Mamoulian, le sequenze soavi di « Verso la vita » di Ekk, la finissima misura dell'umorismo di René Clair « A noi la libertà » e quel famoso « Ragazze in uniforme » che rimarrà memorabile nella storia del cinema.

Il parere dei giudici era quello che poco dopo doveva tributare il pubblico; da questa coincidenza di giudizi, da questa imparzialità di sentenze derivò il primo immediato successo della Mostra veneziana. Il pubblico sentì affine al suo gusto ed al suo pensiero la giuria veneziana e questa dette prova di quel senso artistico che supera ogni contingenza.

Fu perciò una pausa lamentata da molti quella che intercorse tra la prima e la seconda Mostra. Ma in quei due anni si lavorò alacremente e nel 1934 la seconda edizione dell'Esposizione del Cinema fu un nuovo trionfo: si può dire che quest'anno si iniziasse la sua trionfale ascesa.

Eminente lustro dettero in quell'anno all'iniziativa italiana, le due coppe che il Duce volle mettere in palio per il miglior film straniero e per il miglior film italiano.

Le due Coppe del Duce

La Mostra acquistò d'un subito rinomanza mondiale: quindici furono in quell'an-

no le Nazioni che si presentarono a Venezia con un complesso notevolissimo di 46 case produttrici e di 80 film. Gli spettacoli furono 26. La Coppa Mussolini toccò al film di Flaherty « L'uomo di Aran » altra pagina memorabile nell'antologia del cinema. Mentre il miglior film italiano fu giudicato con la consegna della Coppa del Duce quel « Teresa Confalonieri » che commosse ed esaltò tutte le folle d'Italia e dell'estero.

Risalgono a quell'anno gli altri ambiti premi: la Coppa della Biennale che toccò a « Viva Villa ».

Fu questo l'anno in cui il mondo conobbe la soave figura della Hepburn e fu anche questo l'anno delle affermazioni decisive della cinematografia italiana. Oltre « Teresa Confalonieri » furono, difatti, presentati « Stadio » di Campogalliani e « Seconda B » di Alessandrini.

Il marchio « Premiato a Venezia » significava una garanzia assoluta per il pubblico e l'autorità della Mostra cominciò a radicarsi nelle folle, come nelle case produttrici che cominciarono a prepararsi al confronto annuale. La terza tappa — il 1935 — segnò difatti, l'inizio della Mostra Annuale, poichè fino ad allora la manifestazione era stata Biennale.

Ci piacciono ricordare i capolavori di quest'anno: « Anna Karenina » di Brown e « Casta Diva » che ha trionfato sugli schermi di tutto il mondo. A questi due film furono aggiudicate le due Coppe del Duce.

Ma questo 1936 era stato anche l'anno di « Ragazzi della Via Paal » (premiato con la coppa del P. N. F.); del « Figliuol prodigo » (premiato con la Coppa del Ministero della Stampa e Propaganda); di « Delitto e castigo » cui fu assegnata la Coppa Volpi ed infine di quel gioiello di film a colori « Beky Sharp » vincitore della Coppa della III Mostra per il miglior film a colori.

La formula della partecipazione ufficiale degli Stati

L'anno seguente 1936 — IV Mostra di Venezia — si afferma la formula della partecipazione ufficiale degli Stati. La formula è definita in tre clausole: scelta preventiva dei film fatta dai Governi delle Nazioni partecipanti; istituzione di una Commissione di accettazione; istituzione di serate

nazionali con la partecipazione di altissime personalità degli Stati partecipanti.

Tra le alte personalità il dott. Goebbels in rappresentanza della Germania.

Il lavoro della Giuria fu quell'anno lungo, assillante. Il successo fu decretato con l'assegnazione delle ambite Coppe del Duce all'« Imperatore della California » di Trenker ed a « Squadrone bianco » di Genina. La cronaca di questa IV Mostra ricorda il laborioso ballottaggio tra questo film italiano e « Cavalleria » di Alessandrini.

La Coppa Volpi fu assegnata a quel miracolo di ingegnosa tecnica e di emotività teatrale che fu il « Dottor Pasteur » con Muni, la più perfetta realizzazione romanizzata della vita di un grande. E tra gli altri premiati non possiamo non ricordare in particolar modo quella serie di quadri del Rembrandt che costituiscono la fotografia del film « Kermesse eroica » premiato con la Coppa del Ministero della Stampa e Propaganda.

Aumento della produzione nazionale

Ed ecco la V Mostra: 1937. La storia del Cinema segnerà questa tappa come una rinascita decisiva della cinematografia italiana. Alla qualità si aggiunge in quest'anno il numero. Sono del 1935: « Scipione l'Africano », « Sentinelle di Bronzo », « Il Signor Max », « I condottieri » ecc. Un complesso notevole che sarà migliorato come qualità e anche come quantità nell'anno che segue.

La Coppa del Duce per il miglior film italiano fu assegnata — come ricorderete — a « Scipione l'Africano », e la Coppa Mussolini per il miglior film straniero a « Carnet de bal ». Entra in quest'anno a diretto contatto con il pubblico italiano anche la produzione francese istigata dalla gara cortese stabilitasi tra tutte le Nazioni.

Per gli stranieri fu quello l'anno della rivelazione di « Winterset » (sotto i Ponti di New York) il discusso film cui fu aggiudicata la Coppa dell'Istituto Luce per la miglior fotografia. Ma soprattutto fu la rivelazione di « Tre ragazze in gamba » che presentò alle folle cosmopolite la bravura soave di Deanna Durbin. Fu la mostra veneziana a mettere in risalto questo capolavoro che probabilmente sarebbe sfuggito all'occhio della critica come accadde — episodio da segnarsi come curiosità nella cronaca del cinema — di « Angeli senza paradiso » che si rivelò per concorso e

per voce di pubblico. Ci piace anche ricordare che il soggetto di questo mirabile film è italiano: Adele Comandini ne è la autrice che ha tratto dallo spunto umano della vicenda qualcosa di soavemente dolce.

Fu anche questo l'anno in cui i tedeschi replicarono con il film «Patrioti» al film francese la «Grande illusione». E la replica più efficace è stata praticamente in questo lavoro.

Decadenza della produzione americana

L'agosto di ogni anno era ormai diventata una tappa, un esame sereno, ma severo della produzione internazionale. Spinti alla produzione alcuni Stati, altri hanno, in virtù di questo esame, corretto la loro, ed altri ancora son corsi ai ripari per arginare la decadenza che si stabiliva in una produzione standardizzata. A questo non ha pensato l'America. La sesta Mostra, quella dell'anno scorso segna, difatti, la decadenza della produzione degli Stati Uniti che intanto si erano disinteressati di dare ai loro film quell'omogeneità che il regolamento esige da ogni singola Nazione.

L'anno scorso la produzione americana accentuò ancor di più quella disorganizzata mancanza di omogeneità che garentiva alle squadre nazionali di altri Stati un minimo per poter concorrere al successo. Il 1936 segnò difatti l'anno in cui il nuovo regolamento della Mostra s'impose con sistema di ferro.

I film americani presentati a sé stanti, rimanevano nel numero del programma senza poter aspirare ad un valore rappresentativo. Campioni, se volete, ma non squadre di campioni. Ed il singolo di fronte alla squadra completa deve dichiarare «forfeit».

Il ricordo è talmente vivo che diffonderci sulla Mostra dell'anno scorso sarebbe un ripetere quel che tutti sanno. Il sapore di cronaca retrospettiva si converte qui nella più viva attualità. Ma non sarà male

volgere lo sguardo indietro in questi giorni che si è alla VII manifestazione veneziana, mentre tutte le folle attendono con ansia e con quel sentimento che in termine sportivo si chiama «tifo» i risultati di quest'anno.

Intanto l'anno scorso fu l'anno di «Olympia» la grande rivelazione germanica, il film coniato dalla magistrale genialità di Leni Riefenstahl. Ma soprattutto «Luciano Serra pilota» è stato il decisivo passo in avanti della cinematografia italiana. E' troppo recente per averla dimenticata l'ansia con cui il pubblico non solo italiano, ha atteso la rappresentazione di questo superbo lavoro cinematografico ed è ancora palpitante il successo che fu e che continua ad essere decretato dai pubblici a questo autentico capolavoro.

«Olympia» e «Luciano Serra»

«Olympia» e «Luciano Serra» furono i due film ai quali giustamente la giuria veneziana assegnò le Coppe del Duce.

Con la stessa imparzialità fu bocciato quel «Tracce scomparse» di fattura germanica che pur si distingueva per l'ambientazione e per la sceneggiatura. Ma i due elementi non furono sufficienti per salvare dal severo verdetto il lavoro. La selezione è talmente accurata, talmente meticolosa, improntata a tale giusta misura che un neo, un'incrinatura qualunque essa si sia non viene perdonata.

Ricordiamo di aver visto recentemente in una sala romana quel divertente, suggestivo lavoro germanico che è «Urlaub auf Ehrenwort»: rimarrà incancellabile dalla memoria quella sequenza sorprendente del soldato che corre tutta Berlino per donare un pezzo di pane alla sua innamorata, senza trovarla.

Una pagina che rimarrà a lungo come una delle migliori della cinematografia di questi ultimi anni. «Urlaub auf Ehrenwort» (nel titolo italiano «Sei ore di permesso») fece guadagnare al suo regista la medaglia.

Ma il pubblico affidandosi al giudizio espresso a Venezia nell'agosto, ha trovato quel che si attendeva in «Tom Sawyer» (Coppa del P. N. F.) e in «Giuseppe Verdi» (altra Coppa del P. N. F.). Giudizio esatto interprete fedelissimo del gusto delle folle. Prova di imparzialità e di giustizia serena costituisce la soave fiaba di Biancaneve per la quale fu istituito un grande trofeo d'arte dell'Esposizione. Effettivamente la soavissima creazione di Disney rappresentava qualcosa di eccezionale che per le sue particolari qualità tecniche ed artistiche non poteva essere paragonato con nessun altro film. Ma l'aver Biancaneve affrontato il giudizio veneziano è altro segno della necessità che i produttori hanno ormai di presentarsi a questo tribunale delle pellicole, poichè esso costituisce il crisma ufficiale, perchè la produzione possa avere presso il grande pubblico quel lancio di garanzia che ogni spettatore ha diritto di pretendere prima di varcare le soglie di una sala cinematografica.

Abbiamo qui citato esempi che tutti ricordano per riaffermare ancora una volta, con una serie di tipici casi, il successo che Venezia ha riportato nel mondo. Successo di stima, ma soprattutto l'Esposizione può dirsi assunta a quella tradizione che non si può rinnegare, nè si può abbandonare. Le tradizioni dei grandi avvenimenti di Arte rimangono nella storia insostituibili nella cornice e nell'essenza stessa in cui son nate, nè possono essere dimenticate o superate. Il cinema ha la sua tradizione in Venezia: una tradizione radicata che si ricollega con la vera rinascita di questa decima Musa, che si salda indissolubilmente con una nuovissima era di produzione, di scena, di recitazione. Il cinema, in sostanza, ritrova la sua vera storia nel giorno stesso in cui viene inaugurata la prima Mostra Internazionale di Venezia.

Quali sorprese quest'anno?

Tra gli altri premi di Venezia vale ricordare: la Coppa Volpi a Norma Shearer per «Maria Antonietta»; la Coppa del Ministero della Cultura Popolare a «Prigione senza sbarre» la rivelazione di Corinne Luchaire; Coppa della Città di Venezia a «Il Principe Azim» (il piccolo attore che impersonò la parte di Principe Azim era presente a Venezia e fu — come si dice a Roma — il «cocco» dell'elegante mondo cosmopolita); medaglia di merito a «Quai de Brumes» uno dei film più discussi dell'annata; Coppa del Ministero dell'Educazione Nazionale a «Casa Paterna» di Froelich ecc.

Ora la settima edizione sta per iniziarsi. Cosa ci rivelerà quest'anno Venezia? Ecco la domanda delle folle, di quelle folle che amano il cinema che ad esso danno vita, ma che da esso attendono quell'educazione artistica e morale che quest'arte ha come missione.

Potentissima arma di propaganda e di cultura il cinema attende anche quest'anno il giusto verdetto del tribunale veneziano.

Son già sulle rive della Laguna, nei campielli, sulle spiagge ardenti del Lido i grandi nomi del cinema internazionale: giungono artisti, registi, giornalisti, critici di tutto il mondo.

La grande assise si apre tra l'attenzione raddoppiata di tutte le folle.

Cosa ci riserverà quest'anno la settima mostra veneziana?

GUGLIELMO CERONI

Beniamino Gigli e Patrice Kirsten Heiberg nel film: «Un passo nella notte».
(Itala Film)



Cronache della produzione italiana

Camerini sta facendo un interessante esperimento: quello dell'orario continuato. Com'è noto egli è ora intento a girare « Documento » il film di produzione Secet, realizzato da Giuseppe Amato. Ebbene, l'intelligente regista ha proposto, e tutti hanno entusiasticamente accettato, di iniziare il quotidiano lavoro a mezzogiorno e di smetterlo alle otto di sera. Senza interruzioni. E le cose procedono a gonfie vele.

Non tutti sanno che in cinematografia le maggiori difficoltà sono proprio nel cominciare. L'attrice che ancora non ha terminato la truccatura; l'arredatore che si è dimenticato di portare un paralume, l'attore che non ha messo la parrucca nera, ma quella bionda; l'aiuto regista che non ha chiamato in scena il gruppo dei generici e via di seguito sono cose che si verificano, normalmente, prima che la macchina da presa cominci a far udire il suo vagito. Quindi tutte le interruzioni non possono non risultare più che dannose al regolare ritmo del lavoro cinematografico.

E' ovvio che per eliminare questi inconvenienti non si deve fare altro che eliminare le interruzioni. Ed eccoci così all'orario continuato.

Quando le sirene di Cinecittà diffondono nell'Agro l'annuncio squillante del mezzogiorno Camerini si presenta nel teatro numero sette, dà un'occhiata alle scene, osserva attentamente gli interpreti, scambia poche parole con l'operatore e infine grida: Motore! E così fino alle otto di sera, inquadratura su inquadratura.

In questo modo, direte voi, Camerini completa un film al giorno. Piano, piano; amici miei. Camerini prima di essere soddisfatto di una inquadratura la vuol vedere tersa.

«Il documento»

Nel film che sta attualmente girando Camerini si sente ancora più avvinto alla sua opera perchè il soggetto lo ha conquistato in pieno.

Si tratta di manovrare personaggi difficilissimi. Un vecchio maggiordomo di casa patrizia che sventa una trama diabolica attraverso un geniale stratagemma.

Un losco affarista cui tutto appare lecito, anche l'assassinio, se gli fosse stato possibile, pur di appagare la sua ambizione e i suoi bestiali desideri.



Liliانا Mirtis in una scena di «Piccolo Re»

(Venus Film)

Una dolce fanciulla che pur di salvare il padre dalla rovina non esiterebbe a cadere nelle braccia dell'uomo aborrito.

Queste figure centrali del film sono sostenute da Ruggero Ruggeri, Armando Falconi e Maria Denis.

Con attori di tale tempra Camerini non è costretto a sudare le famose sette camicie anche se il solleone si sia presentato quest'anno ancora più torrido.

La vicenda del film si svolge in un'atmosfera fine ottocento.

Titina Rota per ciò che riguarda i costumi ed Herlicka per i trucchi hanno validamente collaborato con il regista nella creazione dei vari tipi.

In questa realizzazione trova la prima conferma quella tesi della precisa identità dei caratteri che è stata autorevolmente enunciata con tanta lucidità in occasione del rapporto tenuto dal Ministro della Cultura Popolare agli scrittori.

Ruggero Ruggeri, Armando Falconi, Maria Denis, Lauro Gazzolo, Tullio Galvani, Giuseppe Pierozzi e il fotografo Arturo Bragaglia, diventato attore per l'occasione, truccati e vestiti con una proprietà artistica meticolosa, incarnano dei caratteri di una vitalità più unica che rara.

L'altro giorno ho assistito ad una delle scene del film. Falconi attendeva una visita molto importante: quella di Maria Denis.

Il volpone si era agghindato a festa con pomate lustrini e profumi.

Dopo una breve attesa la bella fanciulla è apparsa. Una vera rivelazione. Falconi ha sbarrato gli occhi dallo stupore.

E non soltanto Falconi. Mai avevo visto risaltare così squisitamente la bellezza e la signorilità di Maria Denis come in questa acconciatura fine ottocento che la lascia d'azzurro e d'armonie e le dà uno slancio ed una linea meravigliosi.

Ruggero Ruggeri, seppure non sia di scena è venuto ad assistere alla interessante ripresa.

Anch'egli è ammiratissimo e quando avanzo una timida domanda mi dice subito con vero entusiasmo.

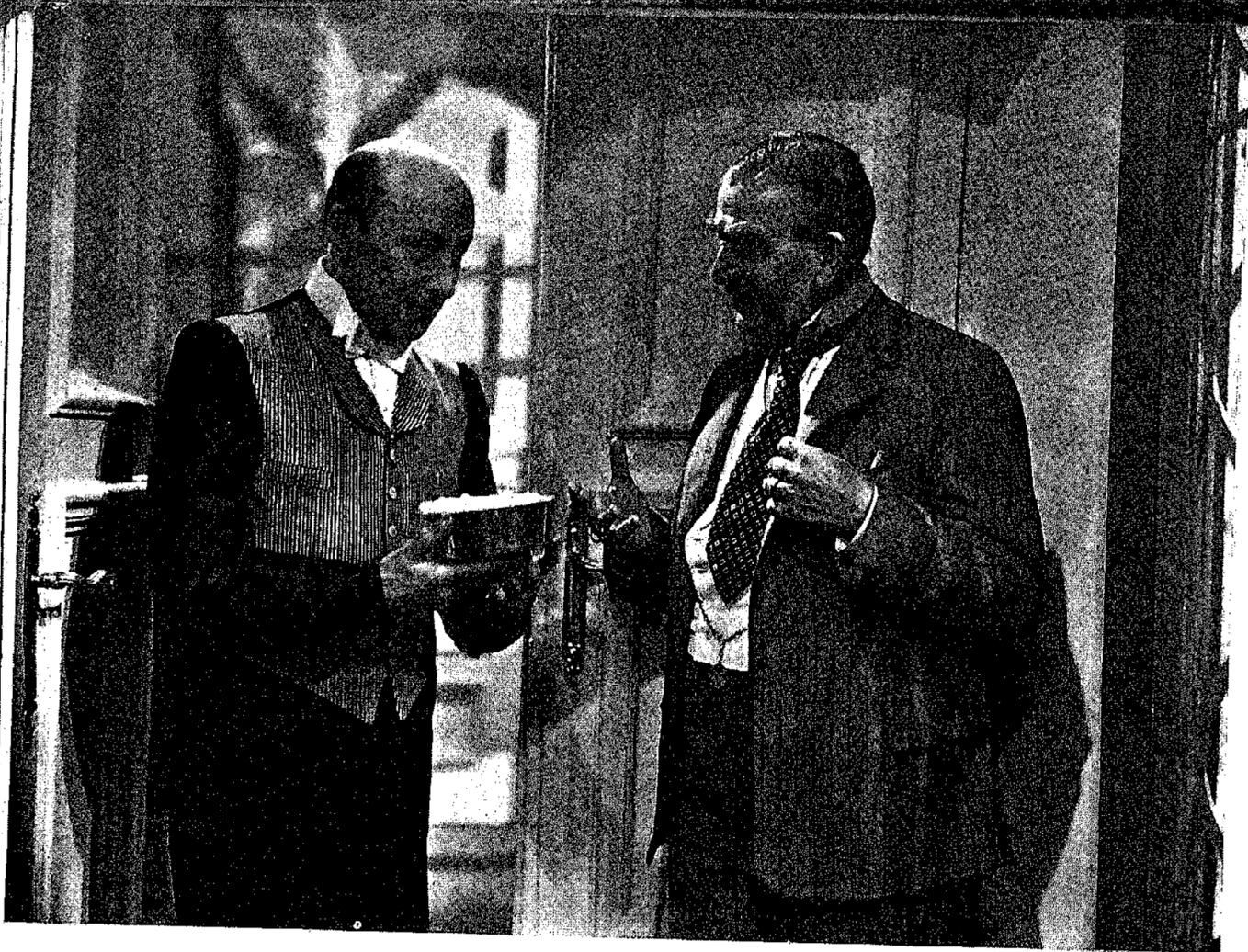
— Riconosco pienamente che in questo film Maria Denis è intonatissima. E' un'attrice che ha delle qualità veramente superiori e Camerini ha saputo intenderla in tutta la sua nobile personalità artistica.

Ruggeri s'infervora nel parlare di Maria Denis ed io approfitto del fuoco che lo ha preso per imbastire una vera e propria intervista.

— Sì, dice l'insuperabile interprete dell'Amleto, rispondendo alle mie domande, sono tornato volentieri al cinematografo per la grande fiducia che ho in Camerini e per il desiderio di trovarmi insieme con Armando Falconi. Non vi nascondo che il cinematografo mi ha sempre interessato, quindi per me, lavorare dinanzi alla macchina è come se dovessi lavorare di fronte al pubblico. Sento questa nuova arte molto profondamente. Ecco perchè faccio tutti gli sforzi possibili per intonare la recitazione alle esigenze cinematografiche, che, è ovvio, sono molto diverse da quelle teatrali. Sono ora al terzo film. «Il Documento» viene difatti dopo «Papà Lebouard» e «La vedova». Per ora ho l'impegno per altre due realizzazioni cinematografiche compatibilmente, s'intende, con la nuova attività teatrale.

— E' la prima volta che mi è dato lavorare in Cinecittà. E' inutile che vi dica la mia ammirazione per gli impianti perfetti e la possente attrezzatura. Questi del Quadraro sono certamente i migliori stabilimenti cinematografici del mondo. Qui c'è tutto. Se si volesse sottilizzare si potrebbe dire che i conforti esistenti potrebbero essere completati con dei passaggi coperti tra i vari edifici compreso quello naturalmente adibito a ristorante; ma credo che sarebbe pretendere un po' troppo.

Camerini prega cortesemente il grande attore di entrare in scena e la bella con-



Ruggero Ruggeri e Armando Falconi, per la prima volta uniti nell'arte in « Il documento »
(Produzione Secet Amato - Distribuzione Ici)

versazione rimane così spezzata. Spero però di riprenderla e di parlare con Ruggero Ruggeri di molte cose del suo lavoro in particolare e della cinematografia in generale.

« Ricchezza senza domani »

All'Alfa film la lavorazione di « Ricchezza senza domani » è ormai ultimata.

Questo film, preparato con grande cura è tratto, come è noto, da un soggetto di Fabrizio Sarazani ed è stato sceneggiato da Ermanno Contini e da F. M. Poggioli.

La vicenda di « Ricchezza senza domani » ha un alto contenuto umano e sociale, esaltando — attraverso il contrasto di due mondi e di due mentalità — due fra i più nobili motivi dell'esistenza umana e cioè la famiglia e il lavoro.

Il film è stato condotto da F. M. Poggioli con gagliarda maestria e con assoluta finezza nella cura del particolare e nell'evidenza di ogni notazione psicologica. Con « Ricchezza senza domani » Poggioli può, pertanto, considerarsi definitivamente affermato — dopo il grande prestigio da lui ottenuto nel campo del montaggio — anche nel campo della regia.

Ci risulta, al riguardo, che l'Alfa ha intenzione di assicurarsi l'opera esclusiva di Poggioli anche per la realizzazione del suo vasto programma avvenire, affidandogli per il 1940 la direzione di due o tre film.

Di « Ricchezza senza domani » va messa in rilievo l'efficacia e la bontà dell'interpretazione, e questa volta gli elogi agli attori non apparirebbero davvero eccessivi. Picasso, protagonista del film, ha dato al personaggio dell'industriale Massimo Barbra un carattere di schietta umanità e di netto vigore. Accanto a lui, Paola Borboni, nella parte di una moglie sfiorita e svagata, frivola e mondana; Doris Duranti giovanile, elegante e bellissima; Claudio Sora il giovane attore genovese « scoperto » da Eugenio Fontana, hanno degnamente com-

pletato un assieme artistico alla cui interpretazione spetterà, oltre che alla regia di Poggioli, uno dei maggiori meriti del successo del film.

Definitivamente montati « Piccolo Hôtel » il film di Piero Ballerini del quale negli ambienti più alti di Cinecittà si dice un gran bene e « Imputato, alzatevi » l'esilarante film di Macario, e dopo il montaggio di « Ricchezza senza domani » che sarà curato da F. M. Poggioli, l'Alfa realizzerà un secondo film di Macario, il cui titolo non è stato ancora fissato. Il soggetto è di A. Francini (Bel Ami) ed è stato sceneggiato da Vittorio Metz e da Steno. Il film sarà diretto da Mario Mattoli.

Dopo questo secondo film di Macario, l'Alfa si metterà subito all'opera per la preparazione della attività produttiva per

l'anno venturo che sarà intensa e di elevatissimo tono. Nell'autunno e nei primi mesi invernali una schiera di sceneggiatori di vaglia lavorerà attorno a quei sei o otto soggetti che il dott. Antonio Calvi, produttore dell'Alfa, sceglierà fra quelli che gli verranno presentati dagli scrittori ai quali continua a dare, in proposito, incoraggiamenti e sollecitazioni.

Tirate le somme, all'Alfa film la giovane casa, alla quale Fontana dedica la sua vecchia e rinomata esperienza di direttore di produzione, si lavora e — quel che più conta — con la massima serietà.

« Donne di Spagna »

Un altro colosso in doppia versione è entrato in cantiere a Cinecittà. Si tratta di un film destinato a sviluppare maggiormente i già saldi rapporti tra la cinematografia italiana e quella spagnola.

Per « Donna di Spagna » sono venuti a Roma, dalla penisola iberica attori come Germana Montero, Juan de Landa e Pastora Peña.

Il soggetto è stato ricavato dal celebre romanzo di Palacio Valdes « Santa Rogelia » che è stato tradotto in italiano dall'accademico Farinelli per la collezione dei grandi classici stranieri.

Il regista dell'edizione italiana è Carlo Borghesio il quale ha diretto recentemente « Due milioni per un sorriso »; l'edizione spagnola è stata affidata a Roberto de Ribon autore del film « Suspiros de España ». La sceneggiatura è di Cesare Gonzales Ruano e Mario Soldati. Tra gli attori italiani figura Felice Minotti. Supervisore delle due versioni è l'avv. Angelo Besozzi. E' questo un nome che dà la più eloquente garanzia di successo alla nuova grandiosa realizzazione.

Giorni fa incontrai in Via Veneto Juan de Landa il protagonista del più impressionante film americano: « Carcere ».

Se ne stava all'angolo di Via Ludovisi quasi addossato alla ferrigna armatura del chiosco, con le sue spalle poderose come se volesse arginare la furia dilagante della folla.

Lo chiamai per nome ed egli mi guardò sorpreso. Lui appena mi riconobbe aprì il volto al sorriso.



Giuseppe Porelli in « Due milioni per un sorriso »
(Lux)

Non rivedevo Juan de Landa dal tempo della Marcia su Roma. Diciassette anni fa egli non pensava neppure al cinematografo. Era venuto in Italia per studiare canto e per completare la sua già vasta erudizione.

Giovane di sani principii patriottici e di pure idealità aveva subito sentito la bellezza del movimento fascista e mi ricordo che ne visse le fasi culminanti con fede ardente.

Nell'ambiente goliardico Juan de Landa era notissimo. Aveva qualcosa che lo distingueva e che lo rendeva simpatico a tutti. La sua forza fisica non comune si accoppiava alla bontà ed il suo ingegno non era disgiunto da un senso profondo di ordine e di armonia.

Non so con precisione quanti anni Juan de Landa rimase in Roma; mi sembra sei. Nel ventotto mi giunsero sue notizie dall'America.

Il giovanotto aveva fatto un rapido cammino. Cantava nei maggiori teatri ed il suo nome raggiunse presto anche la cinta di Hollywood. Chiamato da una delle più grandi case cinematografiche cominciò la sua carriera cinematografica.

— Fu un inizio un po' duro — mi dice Juan de Landa spezzando la mia rievocazione dei di che furono — dovetti lottare aspramente contro forze antagoniste che mi contrastavano, con tutti i mezzi la difficile ascesa. Alla fine riuscii a schiacciare tutti i miei avversari, non col pugno, mezzo assolutamente inadeguato all'imponente impresa e neppure con la potenza della voce, sulla quale tra parentesi ho i miei plausibili dubbi, ma con una riuscita interpretazione che mi rese padrone del campo. Cominciai col diventare un tipo ben distinto e potetti attrarre così l'interesse di una ingente mole di produzione.

Non sto qui a ripetere tutti i film da me interpretati. Quando mi chiamarono per la edizione spagnola di *Carcere* il mio ruolino di marcia era già degno di considerazione.

La massiccia architettura di questo film ha fatto maggiormente risaltare la mia interpretazione.

Secondo l'opinione generale la mia figura ha bisogno di contorni forti.

E' naturale che non posso dare assolutamente torto a questa opinione. Così mi trovo sempre nel cerchio ardente della tragedia. Quando non finisco in galera muoio impiccato, quando non muoio impiccato vengo divorato da una belva.

— Questo non ha molta importanza; basta che la tua vita trascorra felice...

— Felice fino a un certo punto. Il cinematografo è una continua lotta, e la vita è un continuo cinematografo.

L'epopea spagnola

Quando scoppiò la rivoluzione nella mia terra natale io mi trovavo per caso a Madrid. I rossi, ben conoscendo i miei sentimenti, dapprima mi tennero d'occhio e poi per non avere tante preoccupazioni mi misero in galera sul serio.

Attraverso una vicenda romanzesca riuscii a fuggire e imbarcato su un piroscafo da carico raggiunsi Genova.

Dopo tanti anni ed in condizioni così drammatiche rividi il volto della bella Italia che io amo come la mia seconda Patria. Quando le truppe nazionali occuparono



Il Ministro Alfieri accompagnato dal Prefetto Orazi, nella sua visita a Cinecittà si intrattiene con Macario protagonista di «Imputato, alzatevi» e con Eugenio Fontana direttore di produzione dell'«Alfa»

Irun io feci ritorno in Spagna. Prestai sei mesi di servizio come volontario e divisi così le suscitatrici fatiche di guerra con i gloriosi legionari di Mussolini del cui valore senza paragone io posso dare sensazionali documentazioni. Io ho visto come questi stupendi soldati sanno vincere e morire nel nome del Duce.

La mia particolare competenza mi fece distogliere, da parte del Comando, dai reparti combattenti per farmi passare nella sezione cinematografica senza però abbandonare la prima linea. Ho avuto così l'orgoglio e l'onore di raccogliere i primi documentari della guerra di Spagna dove l'eroismo dei volontari italiani rifugge di una luce pura ed immortale.

Un giorno, mentre rientravo a Burgos, per montare alcune centinaia di metri di pellicola andai a finire con la macchina in un burrone. Subito soccorso venni ricoverato in un ospedale da campo italiano ove ricevetti cure così amorevoli da scampare miracolosamente al pericolo di morte.

Cinquanta giorni di letto e un periodo abbastanza lungo di convalescenza mi rimisero completamente dal pauroso schianto subito e così potei riprendere il lavoro.

Ora eccomi qui per soddisfare al mio voto ed al mio sogno: interpretare un film in Italia.

Non si può immaginare quanto io abbia desiderato questo lieto avvenimento. Anche quando ad Hollywood la fortuna ha voluto che io raccogliessi tanti lauri ho sempre pensato con riconoscenza alla grande Italia che ha maturato in me il senso dell'arte ed ha acceso di bellezza il mio spirito.

Ed ho sentito così di lavorare non soltanto per la mia adorata Spagna, ma anche per la cinematografia italiana della quale conosco ampiamente tutto il passato splendore e per la quale io nutro non la spe-

ranza, ma la certezza assoluta di una rinascita piena e trionfante.

La Spagna e l'Italia, che hanno oggi viepiù cementate la loro amicizia col sangue versato sul campo della resurrezione e della civiltà, hanno in comune tutti gli elementi per restare saldamente unite nei secoli della loro futura grandezza. Elementi non soltanto di carattere politico, strategico ed economico, ma anche di natura squisitamente artistica. I nostri gusti e le nostre tendenze sono le stesse e il nostro spirito tocca gli stessi orizzonti. V'è tra l'italiano e lo spagnolo una profonda affinità. Nessuno può mettere in dubbio che entrambi appartengono ad una eletta razza di artisti.

Ed è per questo che dalla collaborazione italo-spagnola non possono scaturire che frutti fecondi.

— «Donne di Spagna» è un film che rientra nel quadro della cooperazione cinematografica tra l'Italia e la Spagna?

— Perfettamente. Di ambiente spagnolo, ma di spirito universale, questo film verrà realizzato nel quadro della organizzazione cinematografica italiana.

Avremo così due versioni, ma una sola guida dirigerà la complessa lavorazione e l'intento artistico sarà unico. E' naturale che il film avrà interpreti italiani e spagnoli. Tra questi ultimi figurano, insieme con la mia modesta persona, Germana Montero, Pastora Peña, Rafael Rivelles ed altri attori di chiarissima fama.

Io nel film sarò Massimo, il minatore sposo di Rogelia; colui che apre la via del calvario.

Il soggetto, tratto da uno dei più forti romanzi del grande Palacio Valdes, sembra scritto per la mia particolare interpretazione.

Tutti i caratteri più vivi e più incisivi del mio temperamento artistico sono rispecchiati in queste pagine vermiglie do-

IL CASO DEL GIURATO



MORESTAN

Esclusività E. N. I. C.



Interpreti: **RAIMU**
Michèle Morgan
Gilbert Gil



Regista: **MARC ALLÉGRET** ★ Produzione: **ANDRÉ DAVEN**

Luisa Garella, la valentissima attrice della Compagnia di Venezia e del Teatro di Bragaglia, che vorremmo vedere più frequentemente sullo schermo. (Foto Ciolfi)

ve il terrore si mesce al martirio e dove la tragedia si illumina di una luce di abnegazione.

Questa volta la morte non sarà oscura e crudele. L'eroismo e la pietà faranno scendere il sipario su una delle vicende più drammatiche.

— Dopo « Donne di Spagna » cosa c'è in programma?

— « Un giorno di festa », film marinaro al cento per cento, nella suggestiva cornice di San Sebastiano. In questo lavoro sarà il timoniere di una imbarcazione portata dall'impulso dei vogatori a tutte le vittorie e dal destino a tutte le avventure.

— Ora non cantate più?

— Sì, quando sono di buon umore, ma per prudenza... chiudo le finestre.

« Assenza ingiustificata »

Il 15 luglio ha avuto inizio a Cinecittà l'annuncio film « Assenza ingiustificata ».

Gli interpreti principali di questo film, oltre ad Alida Valli, Amedeo Nazzari e Lilia Silvi, saranno: Lia Orlandini, Gianna Cellini, Guglielmo Barnabò, Liliana Vismara, Daniela Drei. Si fanno anche i nomi, come probabili altri interpreti, di Paolo Stoppa, Lauro Gazzolo e Moschino.

« L'amore si fa così »

« L'amore si fa così », il brillante film dell'Atlas la cui lavorazione procede alacremente negli Stabilimenti della S.A.F.A. in via Mondovi, è un'altra di quelle tipiche realizzazioni del produttore Giuseppe Gallia il quale al buon gusto della scelta dei soggetti unisce sempre una preparazione meticolosa ed accurata.

La trama di questo film è di Achille Campanile, e il regista Carlo L. Bragaglia, desideroso di affidarne l'interpretazione ad attori di primissimo ordine, ha chiamato a sostenere i principali ruoli due grandi attrici francesi: Colette Darfeuil, che recentemente abbiamo visto nel film « Cheribibi l'evaso » e Jacqueline Prevot, la deliziosa interprete di « Louise », insieme con Enrico Viariso, Luigi Almirante, Clara Giusti, l'indimenticabile mamma di « Cavalleria », Paola Stoppa, Romolo Costa ed uno stuolo di bellissime fanciulle che formeranno la schiera delle indossatrici della casa di mode nella quale si svolge la vicenda del film.

« L'amore si fa così » segue a breve distanza « Belle o brutte, si sposan tutte », ma l'Atlas Film ripone il segreto del successo non soltanto sul valore degli uomini chiamati ad un ruolo più o meno alto di responsabilità, ma anche e soprattutto nella sua organizzazione.

Si tratta di un congegno veramente perfetto dovuto alle doti superiori di Giuseppe Gallia, produttore di larghissime vedute e di grande serietà.

Egli ha saputo riunire, con molta abilità, tutti gli elementi più scelti in una salda armonia costruttiva ed i risultati sono stati notevoli.

Quella del produttore cinematografico è veramente un'ardua fatica. Specialmente in Italia dove alla mancanza di una vera e propria organizzazione preconstituita deve supplire la genialità e la volontà dei singoli, il compito del produttore è dei meno invidiabili e dei più difficili.

Quando si scriverà la storia di questa nostra ripresa cinematografica forse non

verrà neppure accennato agli sforzi, qualche volta poderosi, di chi è fuori di ogni nominativo pubblicitario, pur stringendo nella sua mano tutti i fili della organizzazione di un film.

Per Giuseppe Gallia ciò non ha alcuna importanza. Il suo lavoro è silenzioso, il suo contributo è tacito. Egli si preoccupa di una sola cosa: di produrre dei film sempre più adatti al gusto ed alla sensibilità del pubblico italiano.

Finora c'è riuscito e siamo certi che non fallirà mai a questo suo nobilissimo intento.

« Troppo tardi t'ho conosciuta »

L'A.C.I. (Anonima Cinematografica Impero), una organizzazione già da tempo costituita ed affermata nel noleggiare, ha iniziato in questi giorni la sua attività produttiva mettendo in cantiere, negli attrezzati e moderni teatri di posa della FERT di Torino, il primo film del suo elaborato e continuativo programma industriale: « Troppo tardi t'ho conosciuta » un soggetto di vivo interesse ispirato dalla commedia « Il divo » di Nino Martoglio.

Torino, che fu culla della Cinematografia, e che anche recentemente ha dato segni di risveglio in questo campo glorioso, è stata la città prescelta dall'A.C.I. per lo svolgimento della sua attività produttiva non solo perchè i teatri e gli impianti della FERT sono in grado, se affidati ad elementi tecnici di provata capacità, di dare il pieno rendimento indispensabile alla perfetta lavorazione, ma anche perchè sia la città stessa come la zona circostante presentano una suggestività intensa di caratteristiche bellezze naturali e panoramiche, ben degne di servire da mirabile sfondo a vicende che, sia dalle illustri memorie storiche torinesi e sabauda, sia dalla pulsante e multiforme attività industriale della città, possono trarre ispirazioni per realizzazioni cinematografiche di interesse palpitante per ogni categoria di pubblico.

« Troppo tardi t'ho conosciuta » avrà per protagonista l'acclamato tenore Franco Lo Giudice, accanto al quale apparirà l'illustre attore di prosa Alfredo De Sanctis, in un ruolo importantissimo, di grande evidenza scenica e di potente umanità. Una stella tedesca, Kristl Schroll, ha il ruolo di prima attrice e sarà affiancata, in una parte di suggestivo sviluppo drammatico e sentimentale, da una giovanissima promessa italiana: Barbara Nardi, vincitrice del concorso del giornale « Il Milione ».

Altri interpreti sono: Fausto Guerzoni, Raul Donadoni, e vari elementi nuovi, scelti nelle file dei giovani, e fra i quali ha un particolare spicco Armando Niro, attorno a cui simpaticamente si noteranno Giorgio Costantini, De Laurentis, ecc.

Il regista è Emanuele Caracciolo (che fu per vario tempo collaboratore di Carmine Gallone) un giovane che ha dinanzi a sé un avvenire luminoso; aiuto regista: Giuseppe Santambrogio; operatore Emanuel; direttore di produzione Mario Sequi; direttore generale il camerata Antonio Ferrero.

Il significato di un trattenimento

Per la visione privata del nuovo film italiano « Montevergine » il Ministero della Cultura Popolare ha convocato, nel giardino dell'Albergo di Russia, attori ed attrici, registi, produttori, scrittori e giornalisti.



Il Ministro Alfieri che era accompagnato dal Direttore Generale della Cinematografia Prefetto Orazi e dal Direttore Generale della Stampa Italiana dott. Casini, ha premiato in tale occasione gli appartenenti ai Guf, vincitori di concorsi cinematografici a passo ridotto nazionali ed internazionali.

Il Ministro della Cultura Popolare, che dimostra con l'eloquenza dei fatti quali siano i suoi fecondi propositi per la rinascita della cinematografia italiana, ha avuto poi il modo di intrattenersi con le figure più rappresentative della produzione sia dal lato artistico che da quello tecnico.

Come abbiamo detto, alla manifestazione sono intervenuti tutti coloro che alla cinematografia offrono nobilmente il loro contributo di pensiero e di lavoro.

Non è tanto facile vedere una riunione plenaria di sudditi della decima Musa. Forse, fino a qualche tempo fa, questo del cinematografico era il mondo più sbandato che si possa immaginare. E ancora non si può parlare di fusione e di affiatamento.

Ma l'opera per arrivare a ciò è cominciata. Ecco la cosa importante.

Le proficue riunioni volute dal Ministro Alfieri hanno un significato del quale tutti hanno scorto la benefica luce.

Quando le forze della cinematografia italiana si saranno pienamente comprese e si saranno raccolte in un possente fascio di idealità e di fermi propositi allora la rinascita sarà una luminosa realtà.

La rapidità con cui vengono bruciate le tappe ci dà la certezza che ormai questa mèta non è più lontana.

ALESSANDRO ALESIANI

RETROSCENA

Interpreti:

Filippo Romito
Elisa Cegani
Camillo Pilotto

Regista: A. Blasetti

Sceneggiatura:
E.M. Margadonna

Musiche:
A. Cicognini



Esclusività E. N. I. C.

Potenziare

l'incremento cinematografico

La circolare che il Ministro Alfieri ha inviato a tutti i Prefetti del Regno onde sollecitare, attraverso il loro interessamento personale, l'incremento dell'esercizio cinematografico, è un documento importantissimo per l'industria italiana. Ed è, oltre tutto, il riconoscimento del problema tante volte agitato da quanti hanno a cuore il potenziamento del mercato filmistico nazionale.

L'esercizio è vitale per la nostra industria, da poco sorta come tale, ed in quotidiana lotta per trovare un volto artistico che sia l'espressione pura del tempo fascista. Per vincere tale battaglia occorrerà produrre, e quindi affermare, film che vadano oltre lo scopo immediato e speculativo a cui facilmente potrebbe arrivarsi seguendo le orme notissime dei paesi che, per fortuna, abbiamo eliminato dai nostri schermi. E' ovvio che in Italia, nella patria, cioè, dell'Arte, si debba eliminare questa bassa influenza, di cui, peraltro, non si avverte il bisogno.

A tale scopo il Ministro Alfieri ha riunito a rapporto gli scrittori di teatro dai quali oggi si richiede un cordiale orientamento verso il cinema e pure a tale scopo, il Ministro non manca di visitare spesso gli stabilimenti di produzione dove la sua presenza, la sua parola, il suo incitamento servono a indirizzare le migliori energie verso un cinema di schietta marca italiana, plasmato dalla realtà che ogni giorno vivono gli Italiani.

Ma questo preoccuparsi del film vero e proprio non è sufficiente, occorre studiare il mezzo di far giungere al maggior numero di persone il film stesso e nelle migliori condizioni possibili. Occorre, cioè, studiare il problema delle sale cinematografiche che sono ancora poche a malgrado dei continui allarmi della stampa; che sono ancora difettose a malgrado delle proteste del pubblico; che sono ancora, qualche volta, antigieniche, il che fa allontanare una quantità di persone che in condizioni favorevoli ne sarebbero, invece, attratte.

L'importanza di tale problema è stata riconosciuta finanche in seno alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni e al Senato del Regno, dove, appunto, la necessità di una migliore attrezzatura dell'esercizio cinematografico è stata ampiamente discussa. Il cinematografo è un mezzo di educazione, di elevazione e di conoscenza per la grande massa del popolo: è necessario, quindi, che tutto il popolo ritrovi se stesso attraverso la documentazione dell'età fascista, attraverso le visioni di bellezza e di grandezza della nostra terra.

Bisogna, quindi, ampliare l'esercizio; costruire nuove sale nei centri che ne sono sprovvisti: studiare, provincia per provin-

cia, le deficienze e le possibilità, tenendo conto del numero degli abitanti e delle loro condizioni economiche, non trascurando, soprattutto, i centri agricoli, onde offrire ai nostri contadini la possibilità di accostarsi al cinema.

Ma un problema non meno importante è quello del miglioramento delle sale esistenti. Alcune di esse, come ampiamente abbiamo diverse volte dimostrato, presentano deficienze acustiche marcatissime; la parola si sperde sulle volte e sugli archi, sugli stucchi e su tutte le cianfrusaglie delle decorazioni, e arriva all'orecchio dello spettatore, ora roboante, ora tenue e impercettibile, ora mescolata e «accavallata» con altri suoni. Queste sale che finiscono per allontanare il pubblico e rovinano la riproduzione sonora del film, abbassandone sensibilmente il valore artistico, necessitano di revisioni, di correzioni, di ricostruzioni. Altre sale sono antigieniche, umide, troppo fredde o troppo calde, senza vie di mezzo; e anche qui è necessario che il piccone parli il suo linguaggio definitivo e sapiente.

Tutto questo vuol significare la circolare che il Ministro Alfieri ha indirizzato ai

capi delle provincie italiane. Se le parole del Ministro saranno intese — come avverrà — con la massima comprensione, nel giro di pochi anni avremo un ottimo esercizio cinematografico, sul quale i produttori potranno fare affidamento per lo sfruttamento massimo delle pellicole. Un maggior numero, se non il doppio, di passaggi di fronte a quelli di oggi, daranno un gettito che compenserà ad usura gli sforzi degli industriali che molte volte, pur avendo prodotto film buoni, per la limitata portata del mercato interno, non riescono a coprire le spese di produzione.

Ma oltre il tornaconto dei produttori, vorremmo che gli industriali che si accingono a costruire sale cinematografiche, capissero come tale azienda sia una delle poche di tutto riposo. Infatti, l'esercente non ha bisogno di vendere a dilazione questo singolare prodotto che è il film, con tutti gli annessi e connessi di tale operazione. Egli vende, sera per sera, a pronti contanti; e quando le spese d'impianto siano state ammortizzate, sera per sera, egli può disporre degli onesti guadagni.

Tale fatto è d'incoraggiamento anche per gli istituti di credito, che devono fiancheggiare tali costruzioni e per le case fornitrici dei diversi materiali, delle attrezzature, ecc. Questi argomenti sono tanto semplici e logici che riteniamo inutile discuterli, per non ripeterci.

Solo aggiungeremo che con l'odierna circolare del Ministro Alfieri, che porta la collaborazione dello Stato nell'esercizio, matureranno certamente buoni frutti — se ci saranno uomini di buona volontà — così come è avvenuto, e meglio avverrà in avvenire, per la produzione filmistica vera e propria.

LUIGI QUAGLIATA

Buona villeggiatura ai signori proprietari di cinema

Alla chetichella, senza, quasi, che ce ne accorgessimo, un po' per giorno i cinema han chiuso. Ne rimangono ancora aperti pochi alla periferia e non più di un paio al centro. Il fenomeno è tipicamente romano, perchè a Milano, a Torino, a Trieste (dove vivaddio c'è un intero quartiere dedicato ai cinematografi) gira, gira, il necessario per passar la sera lo trovi. A Roma, in fatto di cinematografi, c'è poca, pochissima scelta, anche perchè quei pochi di carattere popolare che tengono aperto in questi mesi di calura, hanno tutto un arretrato di vecchi film che avete già visti in quest'inverno, da rappresentare non so se in terza od in quarta visione.

Un po' per anno la cosa è andata prendendo piede. Hanno cominciato i cinema di prima visione con la scusa che intanto la produzione era finita e che in attesa della nuova stagione non c'era gran che da fare; poi sono seguiti quelli di seconda visione che un bel giorno senza preavvertire nessuno hanno chiuso i battenti ed hanno apposto la targa tradizionale: «chiusura estiva». Rimangono aperti quelli che hanno

un cortile da convertire in arena fresca ed aerata, come si legge sui manifesti, e qualcuno che già comincia ad annunciare una imminente chiusura.

E la gente dove va? Dice, ma anche questi bravi proprietari di cinematografi hanno ben diritto di prendersi le vacanze. E chi lo nega? Vadano pure: l'importante si è che lascino aperto il loro locale per quelli che rimangono in città. Dicono, anche, «non ci sono più lavori da presentare». Questo è il punto. A noi sembra invece che il tempo estivo si presti mirabilmente per riesumare vecchi capolavori che alcuni non hanno ancor visto o che i più andrebbero volentieri a rivedere. Tanto per fare un esempio ed un caso specifico negli ultimi giorni di giugno il Barberini riesumò, d'improvviso, l'«Amaro thè del Generale Yen». Ricordiamo una sala affollatissima. Un altro cinema romano di seconda visione aveva qualche anno addietro preso la buona abitudine di dare quei tre o quattro film vecchi per settimana che attiravano sempre una grande folla di gente. Quest'anno, invece, anche lui ha chiuso. ARGO

IN MONTAGNA

al ritorno dalle vo-
stre gite bevetevi.

**ARANCIATA
S. PELLEGRINO**

la più gustosa, sana e
dissetante fra le bibite.





Ilse Werner nel film: «Fräulein»

(Ufa)

Solidarietà francese

Una sottospecie di rivista tecnica parigina, «Le Cinéopse», ci onora di una citazione a proposito di quanto abbiamo scritto nel numero di giugno in relazione alla prossima Mostra di Venezia.

Non staremo a ribattere le illusioni idiote dettate evidentemente da un interesse pubblicitario, nè le insinuazioni politiche piuttosto volgari ed incoscienti. In certi casi preferiamo esser d'accordo con quanti in Francia ci assicurano di respingere la responsabilità delle fesserie cattive ed assurde della stampa gialla.

Però «Le Cinéopse» ha diritto ad un commento, se non ad una risposta, là dove si formalizza perchè noi abbiamo scritto che la Mostra dell'anno scorso fu la vittoria dell'Europa di fronte alla cinematografia americana. Se infatti, come pare, la Francia fa parte dell'Europa, non riusciamo a capire come mai il signor G. Michel Coissac, firmatario dell'articolo, si sdegni tanto. Che una malintesa solidarietà conduca a un punto simile la penna di un articolista francese è cosa assolutamente incomprensibile per la nostra sensibilità.

In quanto al giudizio che il Cois-

sac largisce implicitamente al suo paese quando riconosce la indiscutibile, secondo lui, superiorità della cinematografia americana su quella francese, lasciamo andare... Sono affari suoi. Certo è che moltissimi francesi non sono del suo parere, così come non fu del suo parere la commissione giudicatrice di Venezia che l'anno scorso decorò la partecipazione francese alla Mostra con sommi onori, e con perfetta soddisfazione di tutta la stampa tecnica di Parigi.

Ma il signor Coissac, inframmettendo speculazioni politiche di marca rossa a considerazioni pseudocinematografiche di cattiva lega, la pensi come vuole. La verità è un'altra. Cannes deve avere assoldato i suoi agenti pubblicitari, e il Coissac è fra questi. E poi che Cannes è una iniziativa prettamente ebraica e antifascista è logico che la pubblicità si imponesse sul tema della solita speculazione politica. Del che, naturalmente, non ci importa nulla.

Quanto a Venezia, non ci aspettiamo certamente l'approvazione e gli appoggi del signor Coissac e del suo periodico. Venezia è un'altra cosa, caro signore. Venezia non ha mai avuto bisogno di assegnare un Grand Prix per ogni Nazione partecipante.

MONTAGGIO

Il piano di Venezia è tutto un altro. A Cannes i film si trattano come il lucido per le scarpe e gli specifici contro la tosse. Basta andarci per portar via il primo premio; e che poi di questi primi premi ce ne siano venti non ha importanza. Tutto serve per la bottega.

A Venezia, invece, si fa dell'arte, e con buona pace del signor de Coissac si continuerà sempre a fare dell'arte.

Bilancio

La Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo ha pubblicato in questi giorni la relazione sulla sua attività nell'anno 1938-39, e come sempre la pubblicazione è istruttiva e significativa per molti e notevoli aspetti.

Alla data del 15 maggio la produzione della nuova stagione risultava forte di 74 filmi, mentre ce ne erano altri 15 in corso di lavorazione, per un costo complessivo di oltre 150 milioni. L'incremento sia delle somme investite nella lavorazione che del numero dei filmi è stato pertanto di oltre il cento per cento nei confronti della media degli anni precedenti.

L'industria cinematografica nazionale ha dunque risposto nel modo migliore, quantitativamente parlando, alle esigenze della nuova situazione creata dal Monopolio. E si può prevedere che a stagione produttiva compiuta arriveremo facilmente ai cento film, se pure questa meta non sarà superata.

Ora è necessario non adagiarsi sugli allori quantitativi, e preoccuparsi invece seriamente delle esigenze qualitative. Il numero è una bella cosa, il livello artistico è un'altra. Cerchiamo dunque di trovare la formula anche di questo problema, altrimenti lo sforzo compiuto sino ad oggi risulterà vano.

Nodi al pettine

La questione delle paghe è finalmente arrivata al pettine. Visto che premi e provvidenze non risolvono la situazione del rendimento del mercato interno, come era logico l'attenzione si è portata sulle paghe e sui costi. E pare che sul finire dell'estate saranno stabilite a questo proposito precise norme sindacali.



DOPO IL SUCCESSO DI

BELLE O BRUTTE SI SPOSAN TUTTE

L'ATLAS FILM
di GIUSEPPE GALLIA

PRESENTA

L'amore si fa così

con **Colette Darfeuil**

Luigi Almirante

Jacqueline Prevot

Clara Giusti

Enrico Viarisio

Paolo Stoppa

Regia di **C. L. BRAGAGLIA**

Un gioiello di comicità e di eleganza



ESCLUSIVITA'

S. A. Industrie Cinematografiche Italiane

Naturalmente il campo degli attori è a rumore. Non parliamo poi dei registi e dei tecnici. Ma, cari signori, non c'è niente da fare. Se il rendimento è basso, è inutile insistere sulle alte paghe. Né il capitale privato, né la pubblica beneficenza sarebbero capaci di sopportare un onere sproporzionato alle proprie forze...

Facciamo un esempio. Un discreto film italiano prodotto nella stagione scorsa venne a costare L. 1.700.000, di cui 300.000 per la prima attrice, 180.000 per il primo attore, 200.000 per le altre prime parti, 100.000 per la regia, 100.000 per le parti secondarie e le comparse. E cioè 880.000 lire soltanto per attori e regia. Sapete ora quali incassi aveva fatto questo film al 31 marzo scorso? L. 1.012.464 lorde che si riducevano a L. 361.405 nette al noleggio ed infine a lire 300.000 per il produttore.

Un momento, però. Queste cifre, ad occhio e croce, vanno triplicate agli effetti dello sfruttamento definitivo del film. Però ci vorrà un altro anno e mezzo perchè finalmente il produttore possa contare l'una sull'altra novecentomila lirette. Allora il film costerà centomila lire di più d'interessi ed all'incasso netto dovranno aggiungersi soltanto altre 560.000 lire circa di premi e di buoni (nominali), il che porterà alla conclusione di una rimessa certa per il produttore di L. 340.000.

Che cosa ne dicono gli attori che si sono tranquillamente mangiate tante centinaia di migliaia di lire? E' forse il film un quadro, per il quale si spende una grossa cifra pur di assicurarsi il piacere di vederselo in casa appeso al muro? Eh, no! Il film è un prodotto industriale il cui costo deve essere reintegrato dallo sfruttamento non soltanto nell'interesse del singolo, ma anche e soprattutto nell'interesse di tutta l'industria!

Allora bisogna che attori, registi e tecnici, invece di continuare ad elevare le pretese si adeguino alle esigenze della produzione. E bisogna anche adeguare i costi alle paghe, e cioè rivedere i prezzi degli stabilimenti e della pellicola, tutto ciò che, insomma, incide di più sui preventivi.

C'è per esempio un problema da risolvere: quello delle royalties. Gli apparecchi di registrazione sonora R.C.A. e Western importano questa servitù esosa, per cui il costo di ogni film italiano viene gravato di una cifra che varia dalle 30 alle

Jacqueline Prevot nel film « L'amore si fa così ».
(Prod. Atlas Film Esclusività Ici).



40.000 lire. Ebbene questa servitù va corretta se non soppressa. I nostri film non possono pagare un simile pedaggio all'America. Cercare la soluzione, dunque, e subito.

Così come bisogna cercare tante altre soluzioni. Siamo d'accordo sulla necessità di ridurre da tutte le parti, senza riguardi. Ma perchè si raggiunga il nuovo equilibrio, che è impre-

scindibile alla continuazione dello sforzo produttivo imposto all'industria cinematografica nazionale, conviene avere mano ferma, cervello aperto e rapidità di decisione. Occorre cioè che il Ministro Alfieri ed il prefetto Orazi riassumano la questione e si facciano promotori delle inevitabili soluzioni.

G. V. S.

L'Alfa-Film

ANNUNZIA L'ULTIMA SUA REALIZZAZIONE

**Ricchezza
senza domani**

Soggetto di FABRIZIO SARAZANI

Sceneggiatura di ERMANNO CONTINI e F. M. POGGIOLI

Regia di F. M. POGGIOLI

INTERPRETI:

Lamberto Picasso

Doris Duranti

Paola Borboni

Claudio Gora

Guido Notari

Olinto Cristina

Luigi Cimara

Bice Mancinotti

Paolo Stoppa

Armando Migliari

Mirella Pardi

DIRETTORE DI PRODUZIONE: **EUGENIO FONTANA**

Confessioni di attori:

PARLA FOSCO GIACHETTI

Un tempo non credevo al cinematografo. Mi ero fatta una terribile convinzione: quella che la cinematografia non fosse un'arte, ma semplicemente una rappresentazione meccanica, legata ad elementi tecnici molto lontani da una vera e propria natura creativa.

Forse era il troppo amore per il teatro che mi faceva farneticare in tal modo. Salito giovanissimo sulla ribalta, con lo spirito della vocazione, fui portato a ritenere il cinematografo una aberrazione del teatro; e se si ricordano i modelli recitativi del muto, francamente non mi si può dar torto. Gradatamente però i miei preconcetti svanirono e così cominciai ad accostarmi al tempio che sorgeva sempre più alto nel campo dei valori spirituali. Quindi la mia conversione è venuta spontanea. Sono entrato nella cinematografia non perchè costretto da considerazioni di adattamento, bensì per rispondere ormai ad una tendenza che si era via via formata in me e che mi spingeva, con ansia febbrile, alla ricerca di nuove fonti di ispirazione e di espressione.

Certamente sarà capitato a molti di voi di avere un giorno non dico disprezzato, ma per lo meno trascurato una data persona che mano a mano è poi riuscita a conquistare il vostro cuore.

A un dipresso così è stata per me la cinematografia. E' difficile immaginare quanto io oggi adori questa nobilissima e freschissima forma d'arte. In essa ho ritrovato tutti i miei ideali ed ho conosciuto le più profonde sensazioni. Non so quanto possano apparire interessanti queste mie confessioni.

Cosa importa sapere che per me il cinematografo è passione e tormento, piuttosto che gioia e distrazione? Lo avrete già udito da altri attori

Ecco Giachetti nella sua più recente interpretazione: «Il sogno di Butterfly».

che la fatica cinematografica schianta qualsiasi fibra e che durante la elaborazione e la lavorazione di un film non si appartiene più a nessuno, neppure alla propria famiglia, tanto il vortice è pieno e potente.

Per alcuni la sensibilità interpretativa arriva sino al punto di perdere la propria personalità e di acquistare quella della figura da rappresentare in modo così profondo da conservarla perfino fuori del teatro di posa.

Non è una cosa allegra, mi direte

voi; ma cosa volete farci!... Se volessi destare una certa impressione parlerei del demone che ci agita, della macerazione spirituale che ci dilania e di altre espressioni canicolari, ma preferisco restare in un clima di serenità e di cordialità, molto più adatto per una conversazione tra persone che si rispettano. Vi dirò soltanto, sicuro di non destare affatto il vostro interesse, che anch'io non ho mai preso alla leggera la interpretazione di un film. Per esempio, quando Gallone mi chiamò all'ardua



L'Alfa-Film

Direttore di produzione: EUGENIO FONTANA

presenta due grandi film:

PICCOLO HÔTEL

soggetto sceneggiatura e regia di:
PIERO BALLERINI

PROTAGONISTA:

Emma Gramatica

ALTRI INTERPRETI: Laura Nucci - Mino Doro - Lola Braccini
Bianca Doria - Andrea Checchi - Luisella Beghi
Guido Notari - Giovanni Grasso - Silvio Bagolini

★

IMPUTATO, ALZATEVI

Soggetto di Francini - Sceneggiatura di
Vittorio Metz e Mario Mattoli con la
collaborazione di 12 assi dell'umorismo italiano

Regia di: MARIO MATTOLI

PROTAGONISTA: **Macario**

ALTRI INTERPRETI: Leila Guarni - Armando Migliari - Lola Braccini
Enzo Biliotti - Ernesto Almirante - Carlo Rizzo
Anita Farra - Armando Gianni - Greta Gonda - Gazzolo



Fosco Giachetti come lo abbiamo visto in « Scipione l'Africano », in « Giuseppe Verdi » e in « Uragano ai tropici »

fatica del « Verdi » conoscendo bene le mie intenzioni, mi disse:

— Quanto tempo ti occorre per prepararti?

— Tre mesi credo che siano sufficienti — risposi. E per tre mesi non mi vide più nessuno. Le opere maggiori sul « Cigno di Busseto » passarono sotto i miei occhi e la figura gigantesca del Genio entrò arcanamente in me con la sua luce e la sua armonia. Riuscii perfino a scovare il prezioso fascicolo redatto alla morte del grande musicista, dai più noti scrittori del tempo.

Ai tre mesi di elaborazione seguirono tre mesi di durissima lavorazione. Nel « Sogno di Butterfly », la mia più recente interpretazione, la fatica non è stata minore. Fatiche che però io sento fino ad un certo punto, quando si tratta di interpretare un personaggio che mi avvince e mi appassiona.

Ora è la volta del « Colombo ». Sono già preso dalla sua luce incomparabile. Il suo sogno di scoprire nuovi lidi, la sua ansia di allargare l'orizzonte del mondo mi si cominciano ad affacciare allo spirito con il tragico splendore della sua vita legata ad una vela e ad una croce.

Giacchè mi ci sono avviato così fluidamente voglio soddisfare tutte le vostre curiosità. I successi riportati all'estero da « Squadrone bianco », « Sentinelle di bronzo », « Giuseppe Verdi » e dal « Sogno di Butterfly » hanno lasciato una così buona impressione da aprire il rubinetto delle offerte. Dopo il « Colombo » molto probabilmente andrò a Berlino a girare le due versioni di « Musica di Sogno ». Anche in questo film sarò un musicista. E' un ruolo al quale mi considerano in certo qual modo spe-

cializzato. Però, se io debbo esprimere in modo netto e puro le mie preferenze, mi schiero senz'altro in favore delle grandi ricostruzioni storiche.

Mi riferisco particolarmente ai film che abbiano per intento di spiegare il quadro titanico dei nostri tempi: alle realizzazioni che illustrino alla luce dei confronti storici il nostro sviluppo, la nostra forza, il nostro concetto sociale e civile.

La produzione italiana deve avviarsi sempre più verso l'espressione dei sentimenti profondi e delle eterne bellezze.

Ecco perchè io mi sono completamente convertito al cinematografo. Perchè ho sentito che come il teatro e forse più del teatro il cinematografo può suscitare nel popolo le immagini stupende della vita eroica e i concetti oceanici della rivoluzione.

Questa sentita affermazione mi esime dal rispondere alle varie domande circa un mio presumibile ritorno al teatro. Seppure le mie nostalgie tocchino lidi suggestivi come quelli pirandelliani (è noto che l'ultimo giro che feci fu con la Compagnia diretta dall'immortale drammaturgo) non credo che io lascerò facilmente il campo di lavoro e di lotta che mi sono scelto.

Al cinematografo io sento ormai di dovere le cose più belle della mia vita. Un giorno a Sabaudia, nel tempo di « Scipione l'Africano » il Duce volle esprimermi lusinghiere parole sulla interpretazione di « Squadrone bianco ».

Un elogio del Duce è una gemma che abbaglia tutta una carriera. Un elogio illuminato da uno sguardo che è restato in me come un raggio di luce inestinguibile.

Una notte, nella lontana Africa,

mentre si girava « Sentinelle di bronzo », ebbi alcune rivelazioni da parte di un gregario della valorosa schiera di Ual Ual.

Mi parlò dell'agguato negussita e mi disse delle sue impressioni riportate durante una breve permanenza in Italia. La parola degli orientali è colorita e placida. Quando giunse al fatto dominante del ricevimento da parte del Duce, il bravo soldato africano venne preso da una specie di agitazione. Non sapeva più trovare nel suo repertorio i vocaboli adatti per disegnare la figura suggestiva e potente del Duce. Finalmente riuscì ad esclamare:

« Duce stare omo grande, grande come Allah; e hoi abre certi ochi come liono: non botere guardare, non botere guardare ».

Anch'io, a Sabaudia, ebbi la stessa formidabile sensazione.

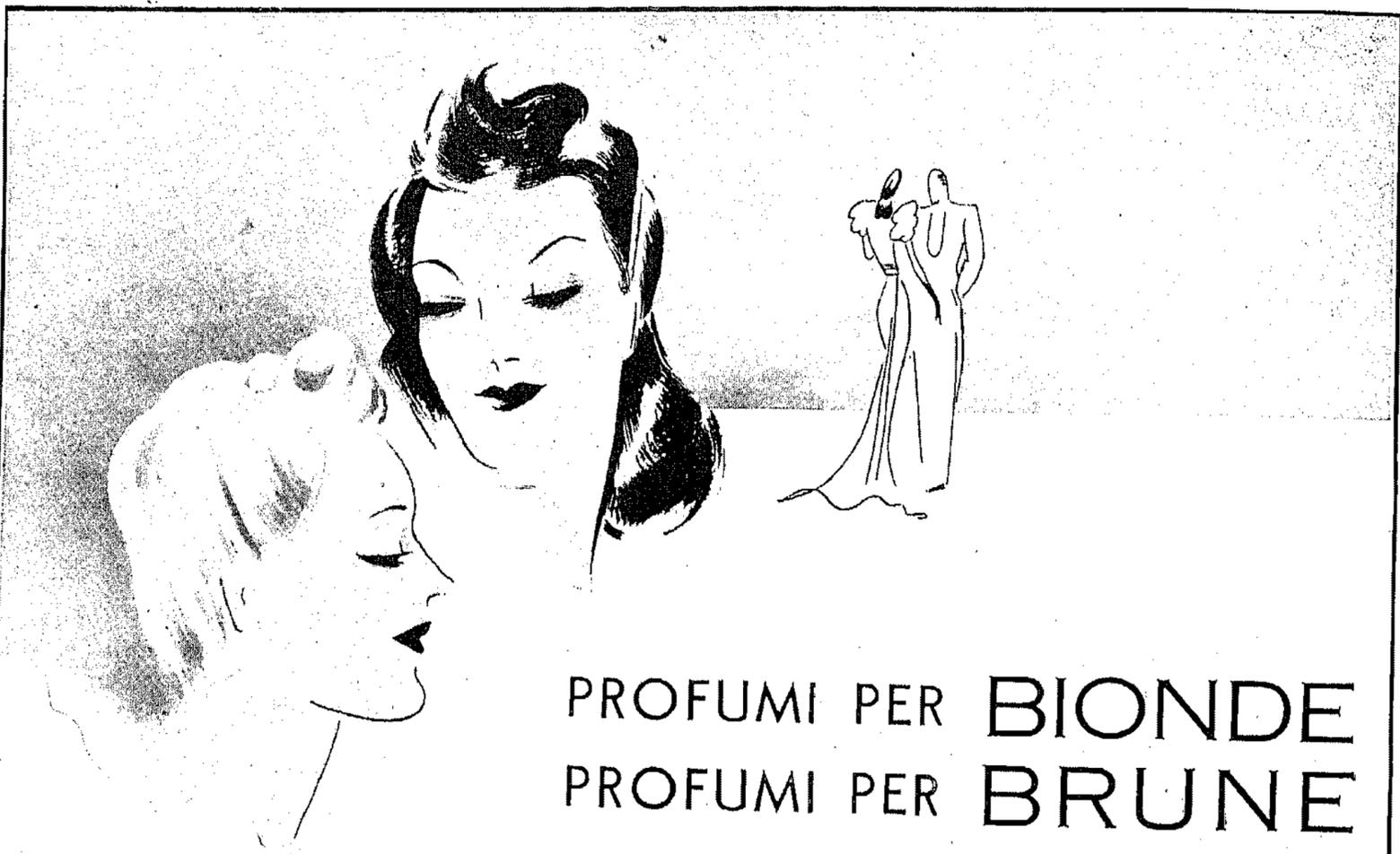
Ebbene io vedo questi occhi magnetici, questo sguardo potente e suscitatore rivolti verso la cinematografia italiana.

Noi che viviamo nella fucina sappiamo con quale amore e con quale ardore il Duce segua e stimoli il movimento della rinascita.

Io sono certo che il cammino, nel prossimo avvenire, sarà molto più rapido di quanto si possa immaginare. Il Duce ha aperto alla cinematografia italiana la strada vasta e luminosa delle conquiste e della prosperità.

A noi gregari non resta che seguire le alte direttive con intelligenza e con fede.

Fosco Giachetti



PROFUMI PER BIONDE PROFUMI PER BRUNE

I profumi caldi convengono, si dice, alle brune, i profumi freschi alle bionde.

Certo non è una regola assoluta; ci sono brune cui si adatta benissimo un profumo dalla nota primaverile e bionde che usano con successo essenze dai toni carichi. Certi profumi, come „Vertige“ ad esempio, convengono poi a qualunque tipo di donna.

Come scegliere dunque il vostro profumo? Permetteteci di darvi alcuni consigli che vi potranno aiutare.

BRUNE,
dalla carnagione chiara, il vostro profumo sarà CHYPRE

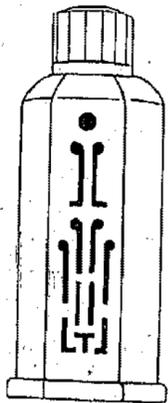
BRUNE,
dalla carnagione scura, il vostro profumo sarà L'AIMANT

CASTANE,
il vostro profumo sarà il suggestivo, lussuoso L'ORIGAN

BIONDE,
il vostro profumo sarà l'affascinante PARIS oppure L'OR

ROSSE,
il vostro profumo sarà il piccante, personale L'EMERAUDE

Ma qualunque sia il colore dei vostri capelli VERTIGE è il profumo adatto per voi.



Per la borsella chiedete il modello speciale „FLACSAC“, da L. 15

Voi potete scegliere questi ed altri profumi in presentazione di lusso e normale da L. 9,50 in poi.



PROFUMI COTY

SOC. ANON. ITALIANA COTY SEDE E STABILIMENTI IN MILANO

Darlando di moda

(mare, monti, crociere e campagna)

La moda estiva che crea gli abiti per le vacanze, se la si guarda superficialmente pare più o meno quasi sempre la stessa; invece osservando bene sia la linea che i particolari ci si accorge che da un anno all'altro il cambiamento c'è stato; così per i costumi, i pigiami, le vestaglie, gli abiti, hanno una linea quasi diversa da quella dell'estate scorsa; vi sono poi un'infinità di nuovi piccoli particolari ed accessori che formano il tutto. La donna elegante sia al mare, od ai monti, che in campagna o in crociera deve anzitutto badare a questo.

Le signore che vanno al mare, oltre che ai costumi interi, da bagno, in lana — quest'anno i nostri fabbricanti ne hanno ideati di bellissimi ed interessanti anche dal punto di vista della tessitura — devono avere degli insiemi per i bagni di sole; ma non più i pagliaccetti, per carità, ché tanto si sono visti ormai! bensì costumi in maglia elastica a due pezzi molto aderenti al corpo, in colori vivaci o a righe, a quadretti, o a piselli; sopra questi insiemi si portano ampi mantelli con cappuccio, non troppo lunghi, un palmo sotto al ginocchio, fatti nella parte alta in tessuto chiaro ed invece dalle anche in giù a grandi bordi nei colori del disegno del costume.

I pigiama, o meglio i calzoni lunghi da uomo, di seta pesante o di flanella, uniti ad una maglietta o ad una camicetta, rappresentano uno dei completi più eleganti (s'intende per donne non grasse) che si può portare dal mattino sino all'ora del pranzo, quando ci si cambia per indossare l'abito da sera.

Un altro insieme elegante è formato dalla gonnellina pieghettata, fatta in tessuto a righe di molti colori od anche in tinta unita vivace, che si porta sopra ai pantaloncini, pure essi qualche volta con pieghe, attaccati a blusette di fattura a uomo.

Un'originalità nuova e graziosa, specie per le signore amanti della pesca, sport tanto di moda, è dato da calzoni aderentissimi, non troppo lunghi, stretti nel basso e arricciati sotto il ginocchio, che lasciano il polpaccio completamente nudo; questi calzoni si confezionano in tela di lino o così detta da «marinaro» nelle tinte che più si preferiscono.

Ho visto ad esempio uno di questi completi fatto in tela verde smeraldo a piccole righe gialle, la maglietta anche, con maniche lunghe, era gialla, alla vita, come cintura, una sciarpa da pescatori arrotolata a vari colori; sulla testa un berretto tipo pescatore nei colori della sciarpa, in maglia di seta con fiocco sceso sulla spalla.

Le vestaglie godono sempre grandi simpatie; quest'anno si portano molto arricciate alla vita, strette da sciarpe zingaresche che annodate ricadono fin in fondo all'orlo.

Grandi cappelli, ombrellini, cuffie in tela rigata o bianche, inamidate, che coprono il volto ed annodate sotto al mento; sandali con alte suole di corda, zoccoli in legno ecc. ecc. tutte cose che completano e si armonizzano con costumi adatti.

A questi capricciosi insiemi, per il mare, ogni donna deve avere molti abiti da sera vaporosi, leggeri e freschi. Invece quelle signore che si recano in crociera, completeranno questo loro guardaroba con qualche abito in shantung o lanetta, in bianco, rosa, paglierino o celeste, di fattura semplice, con gonne ampie o a pieghe, piccoli colli rivoltati, da indossare nel pomeriggio per quei simpatici giuochi che si fanno a bordo, o per scendere a terra quando, arrivati con la nave in qualche porto, ci si reca a visitare la città. A questi abiti è bene unire una giacchetta in lana in tinta contrastante al vestito o un cappotto bianco sportivo; questo per un eventuale mutarsi di temperatura. Con questi abiti si devono portare quei simpatici turbanti a rete, che messi con grazia sui capelli in modo da trattenerli, fa sì che il vento non scompigli la pettinatura.

Per i soggiorni in montagna i cappotti sportivi, i golf, le giacchette, gli abiti con le gonne a pieghe, è tutto ciò che di più elegante si possa immaginare. Ma anche l'insieme dei lunghi calzoni con blusa e piccolo bolero, forma un completo che sta benissimo ed è pratico e quanto mai simpatico perchè permette di camminare lasciando liberi i movimenti e di arrampicarsi per raccogliere fiori e frutti selvatici.

Per quelle signore che vanno in campagna, nelle loro ville, ed amano curare i loro giardini ed anche un poco i loro orti, si usano dei graziosi vestiti fatti appositamente per questo uso, in tela un po' ruvida, con disegni originali o a fiori, di fattura semplice, che sembrano grandi grembiuli con larghe tasche sul davanti nelle quali vengono riposte le forbici, per recidere i fiori, i guanti che si mettono, per non sciuparsi le mani a raccogliere gli ortaggi e altri aggeggi. Con questi vestiti-grembiule si portano grandi cappelloni di paglia grezza e come scarpe alti zoccoli di legno e tela colorata. A queste fortunate donne che hanno la gioia di trascorrere le vacanze nelle loro case e quindi hanno la possibilità di dare delle simpaticissime merende sui prati, sotto i grandi alberi secolari, consiglio per il pomeriggio abiti in organdis lunghi e ampissimi fatti a volani o arricciati, molto semplici, graziosi, coi corpi leggermente scollati, le maniche a sbuffo; vestiti quanto mai signorili e distinti che danno tanta grazia, giovinezza e che si possono indossare anche per l'ora del pranzo.

A tutti questi insiemi di abiti le signore che praticano degli sport non devono di-



Doris Duranti ama passeggiare sul tappeto fiorito dei prati di Cinecittà, dove il fotografo l'ha colta in questo sorridente atteggiamento.

menticarsi di unire quei vestiti adatti, indispensabili a questi usi sia per tennis, golf, pesca, ecc. ecc. cercando sempre di creare una linea personale con originalità, buon gusto e semplicità.

BRUNA BERCIERI ROFFI



BALLO al C



DISTRIBUZIONE

PER L'ITALIA: I. C. I.

PER L'ESTERO: U. N. E. P.

DOPO « MILLE LIRE AL MESE » L'ITALCINE PRESENTA « BALLO AL CASTELLO » -



CASTELLO

CON ALIDA VALLI
ANTONIO CENTA
CARLO LOMBARDI
SANDRA RAVEL



REGIA: MASSIMILIANO NEUFELD

UN FILM SOFFUSO DI GRAZIA - ELEGANZA - SENTIMENTO - FINE COMICITÀ

LUX COMPAGNIA
ITALIANA
CINEMATOGRAFICA
TORINO

presenta

DUE MILIONI PER UN SORRISO

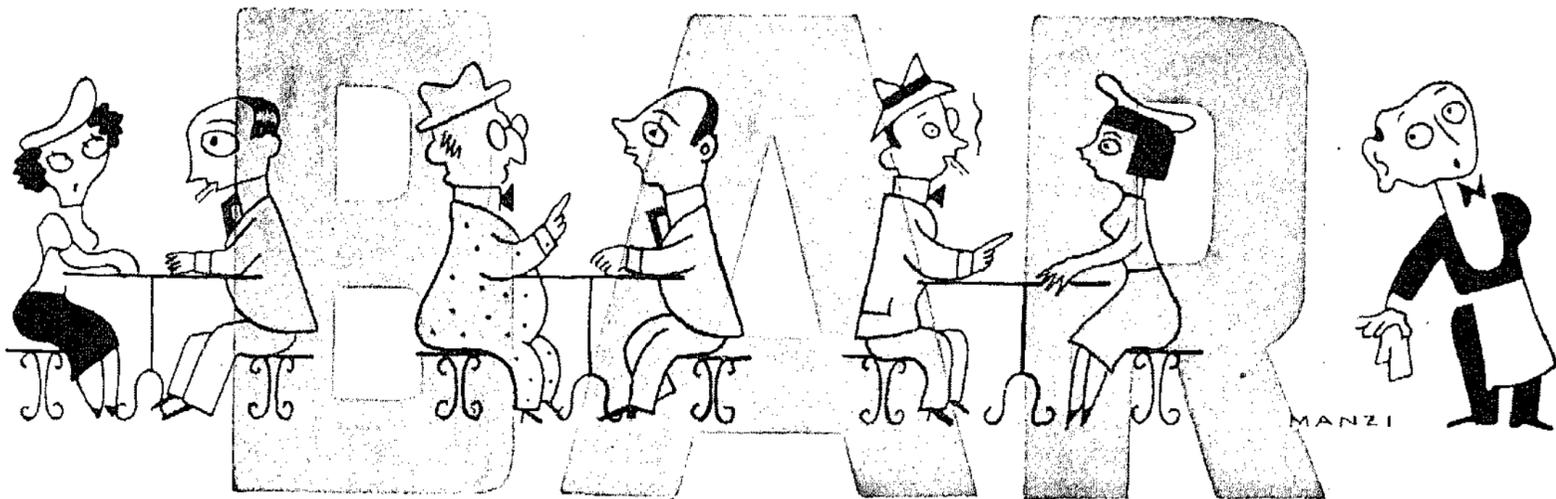
con



e PINA RENZI - DHIA CRISTIANI - ERMANNO ROVERI - GUIDO BARBARISI - GIUSEPPE
PIEROZZI - LAURO GAZZOLO - VASCO CRETI E ALTRI NUMEROSI ATTORI E ATTRICI

Regia di CARLO BORGHESIO e MARIO SOLDATI

DIRETTORE DI PRODUZIONE: VALENTINO BROSIO



(Tutti possono collaborare: 50 lire per ogni scritto, anche brevissimo, pubblicato)

I DIALOGHI DI PELATONE

— Commendatore, ho un'idea per un soggettone!

— Sentiamola.

— Nella giungla africana (ma se preferite, possiamo fare invece nell'Alaska) un grande industriale (o, mettiamo, un diseredato che più nulla ha da perdere e trascina per il mondo la propria miseria e la propria abiezione) incontra una donna negra (o cinese) che, se preferite, può anche essere una gatta e con lei sosta lungamente (per esempio tutta la vita) ovvero scambia appena una muta carezza e riparte per non incontrarla mai più. Frattanto in una metropoli europea o americana una fanciulla del tutto ignara, che può essere sostituita da un gangster o da un funzionario in pensione, con baffi, perde tutta la sua fortuna al giuoco, o, se preferite, perisce sotto le rovine di un tempio o di una bisca in seguito ad un violento terremoto o ad una esplosione...

— Scusate se vi interrompo. Fin qui la vostra trama mi sfagida, ma prima ancora di conoscerne il seguito vi prego di dirmi se, in caso di acquisto da parte della mia Casa di produzione, sareste disposto ad accettare una clausola contrattuale che ci riconosca la più ampia facoltà di modificare il titolo del vostro soggetto, la vicenda, i luoghi e i personaggi...

Charlie Chaplin preparerebbe un film che dal leggendario bandito dello Yorkshire si intitolerebbe

Robin Hood.

Questa la notizia da Hollywood, ma dev'esserci errore. Si intitolerà

Rabbin Hood.

Pensiero di Metz junior (la cosa non è molto nota, ma Vittorio Metz ha un fratello minore, che si occupa anche lui di umorismo e — alla larga — di cinematografo):

— Dopo la «Vita di Pasteur» la «Vita del dott. Koch». Il cinematografo passa dall'epoca dei baci a quella dei baci! (Breve pausa). Questa l'abbiamo pensata Metz io e Metz lui.

Si gira un film con un attore fiero di abbondanti ricciolini sulla nuca.

— Questo film manca di gag... — osserva il comm. Balboni.

— Ma non manca di gagà — ribatte Castelluzzi.

Dal Diario di un cineasta:

«L'orologio a cucù» segnò il più brutto quarto d'Oretta della sua vita.

DA VENEZIA:

riceviamo:

GLI UOMINI NON SI MISURANO A CANNES

I FILMI NON SI MISURANO A CANNES

— Che cos'è l'Italia?

— Il bel paese. Essa confina a Nord con il Canal Grande e le gondole, a Sud col Vesuvio, a destra con Marechiaro, a sinistra con Santa Lucia e il Ristorante di Zè Teresa.

— Vi sono in Italia altre città?

— Può darsi, ma io ho girato tanto senza accorgermene.

Quando Raffaele Colamonici, il qualche volta simpatico direttore di produzione partenopeo e parte napoletano delle «Educande» di Veneziani, ebbe le prime notizie del film su Padre Massaia — Abuna Messias — riferiva in giro la primizia:

— Alessandrini sta girando 'nu filmone.

— Di che si tratta?

— Aspetta. Si chiama... ti chiama... Che saccio? 'A buona Massaia.

Un produttore — come dire? — di quelli... si è deciso a comprare una Vita di Napoleone.

— E' un libro interessantissimo — dice, parlandone ad Alberto Consiglio — Sono arrivato ai dissensi con Giuseppina... Non vedo l'ora di vedere che viene poi...

— Viene il divorzio — fa Consiglio compiacente.

— Zitto, Albé, non me lo dire! Perché vuoi sciuparmi il piacere dell'inatteso?

Il latino di Pilotto è piuttosto addomesticato.

Si parla di un regista che si è ostinato ad ambientare alcune scene di ben tre film consecutivi in «interni» americaneggianti.

— Sono cose — osserva l'architetto Fiorini — che possono sfuggire una volta, ma non la seconda e la terza...

— Giustissimo — sentenza Pilotto — Herrare humanum est ma rimbrignarci est diabolicum.

Quando si è fatalissime.

Marlene Dietrich va a farsi una fotografia per tessera.

— Pronti? — domanda il fotografo — Guardate la macchina... Voltatevi più verso destra... Fissate l'obbiettivo... Ecco... Ferma... Ferma... Sogghignate! Fatto.

Cinemozze americane:

LO SPOSO (comunicando al microfono le sue impressioni): — Sono contento di essere arrivato 18°.

Film in lavorazione:

«L'amore si fa così».

Un documentario?

Il critico cinematografico più gradito in questi mesi canicolari:

Atilio Frescura.

Il Comm. Arturo Osio, saggissimo presidente della Banca del Lavoro, confessa di essere estremamente vigile e severo nella concessione di crediti per il cinematografo:

— Voglio essere preventivamente sicuro — egli dice — di aiutare chi ne è meritevole. Mi seccherebbe di sentir dire domani:

— Ah, quell'Osio! E' il padre dei vizi...

IL CAMERIERE FILOSOFO



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE L. 200.000.000 - RISERVE L. 12.000.000

SEZIONI AUTONOME:

CREDITO FONDIARIO capitale e riserve L. 88.000.000

CREDITO CINEMATOGRAFICO : capitale » 40.000.000

CREDITO ALBERGHIERO } capitale » 50.000.000

fondo di garanzia » 125.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Credito Agrario - Credito Peschereccio
Gestione Casse Mercati Pesce

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

AMERICA

Gli «Artisti Associati» hanno presentato una realizzazione di John Cromwell dal titolo «Le lieu sacré». Interpretato da Carole Lombard e da James Stewart, questo film ha uno sfondo psicologico prettamente americano; vi si narra la storia di un marito che fa uso della sua energia solamente quando si accorge che una disgrazia è inevitabile.

«La Cavalcata fantastica» è il titolo di un film diretto da John Ford degli «Artisti Associati». E' un ammirabile e grande lavoro di avventure; è la storia di un viaggio di una diligenza attraverso una regione americana cinquant'anni or sono infestata dai banditi. Un attacco a questa diligenza è quanto di più bello e perfetto si sia visto. Claire Trevor, John Wayne e George Bancroft sono gli interpreti eccezionali di questa eroica vicenda.

Claudette Colbert è l'interprete principale di un film commedia dove un seguito di perizie comiche e di trovate esilaranti tengono il pubblico costantemente allegro. Una giovane artista americana dopo aver perduto tutto il suo denaro a Monaco arriva a Parigi naturalmente senza un soldo e trova un autista che la fa girare attraverso tutta la città e un ricco castellano che la corteggia. Oltre la Colbert vi prendono parte artisti come John Barrymore, Don Ameche, Mary Astor e Francis Lederer.

Deanna Durbin avrà per compagno di lavoro nel suo prossimo film «Firt Love» (Primo amore) uno dei due ventenni ragazzi, o il biondo o il bruno, Robert Stack e Lewis Howard; nuove reclute per lo scher-

mo scritturati dalla «Universal». Il film prodotto da Pastemack sarà diretto da Koster.

Anna Neagle sarà la protagonista del film su «Marie Lloyd» che prodotto dalla RKO avrà per regista Herbert Wilcox. Il film andrà in lavorazione nel prossimo autunno.

Isa Miranda è l'interprete principale di «Hôtel Imperiale» forte dramma di spionaggio durante la guerra in Galizia, che fu già un'interpretazione e un grande successo di Pola Negri. Realizzato da Robert Florey il film si presenta altamente emozionante nel suo intrigo appassionante. La nostra bella artista è circondata da altri interpreti di valore e dal coro dei Cosacchi del Don.

Il celebre romanzo di Louis Bromfield «And It Alle Came True» verrà ridotto per lo schermo diretto da Edmund Goulding. James Stewart, Ann Sheridan e Humphrey Bogarth saranno i protagonisti principali.

Un altro debutto di celebrità si è avuto in America; a settantasette anni Walter Damrhis, il decano dei direttori di orchestra americani ha debuttato sullo schermo dirigendo l'orchestra sinfonica di Carnegie Hall nel film «Star Maker» di Bing Crosby.

Il grande film a colori che dovrà dirci l'ultima parola sul progresso del cinema in questo campo «The White Flame» avrà per interpreti Ray Milland e Patricia Morrison, regista George Archainband. Gli esterni saranno tutti ripresi sul magnifico lago di Arrowhead.

Dodici milioni di dollari costeranno i grandiosi nuovi stabilimenti che una gran-

de Casa americana ha annunciato di voler costruire sulla romantica costa della California. L'interessante di tutto ciò è che gli studi avranno a disposizione i mezzi più moderni che attualmente la cinematografia può vantare.

FRANCIA

Filmsonor ha presentato «Thérèse Martin» una produzione Atlantic-film realizzato da M. de Canouge su soggetto di Dupry Mazuel e Maurice Gleize. E' un film che fa rivivere non senza emozione la vocazione e la vita di Santa Teresa del Bambino Gesù; il tono è eccellente e la realizzazione è piena di fede espressiva e delicata. Il pubblico s'interesserà moltissimo a questa produzione e darà delle soddisfazioni specialmente al pubblico religioso. Santa Teresa è interpretata da Irene Corday, gli altri artisti sono: Geneviève Callix, Ainous, Madeleine Soria, Lucien Galas.

E' annunciato a Parigi l'arrivo di Charles Boyer. Non appena il grande attore avrà terminato di girare per la «Universal» «Modern Cinderella», in Francia interpreterà il film «Le Corsaire».

Albert Lauzin, uno dei più anziani produttori francesi, presenterà quanto prima l'ultimo suo film «Une Main a frappé». I campi di corse sono i protagonisti principali di questo interessante film che ha per interpreti Larquey, J. Boitel, L. Galas e molti altri di valore. Regista G. Roudès.

«Narcisse» il film tanto atteso dal pubblico francese è stato in questi giorni proiettato con grande successo. E' una bella produzione comica con Rellys, nuova vedetta del cinema, e compie la sua opera di

Presentiamo il primo elenco dei filmi italiani, le cui canzoni saranno incise su

DISCHI CETRA

TITOLO DEL FILM	Casa Produttrice	Casa Editrice Musicale	TITOLO DEL FILM	Casa Produttrice	Casa Editrice Musicale
Le sorprese del divorzio	Scalera	Scalera	I Grandi magazzini	ERA	Curci
Io, suo padre!	Scalera	Scalera	Due occhi per non vedere	Mediterranea	Curci
Folle del secolo	Scalera	Scalera	Le educande di St. Cyr	Mediterranea	Curci
Il socio	Scalera	Scalera	Il ladro sono io!	Mediterranea	Curci
Papà per una notte	Scalera	Scalera	Ballo al castello	Italcine	Sepif
Retroscona	Continentalcine	Curci	Cose dell'altro Mondo!	Consortium	Sepif
Castelli in aria	Astra	Curci	La mia canzone al vento	Safa - Appia	Bixio
Una moglie in pericolo	Astra	Curci	Fascino	Viralba	Viralba
Blonda sotto chiave	Faro	Curci	Abuna Messias	R. E. F.	R. E. F.
Traversata nera	Sovrania	Curci	Un passo nella notte	Itala	Itala
I figli della notte	Imperator	Curci	La conquista dell'aria	Mander	Mander

Ufficio di Roma della S. A. Cetra - Palazzo dell'Eiar - VIA MONTEBELLO, 5 - Telef. 34883-34884



Doris Duranti e Claudio Gora in una bella inquadratura in esterno del film «Ricchezza senza domani»

(Alfa Film - Foto Vaselli)

propaganda a favore dell'aviazione francese con pieno successo. Infatti il film è tutto un esaltare la vita degli aviatori francesi attraverso una ricostruzione non priva di un certo valore.

«Le Journal officiel» pubblica il decreto che regola l'importazione in Francia dei film stranieri per l'anno cinematografico 1939-1940. Il decreto dichiara che l'importazione e la rappresentazione di film stranieri in Francia sono libere a condizione di essere sottomessi alla censura, di essere sincronizzati e doppiati in studi francesi e che la prima visione deve aver luogo prima di due anni dalla prima rappresentazione nel paese d'origine.

Ecco un elenco di film francesi di prossima produzione:

«Noix de coco» con Raimu; «L'Entraîneuse» con Michèle Morgan; «L'Héritier des Mondésir» con Fernandel; «Marajo» e «La lutte sans merci» con René Deltgen; «La Belle Hongroise» e «Magda» con Zarah Leander; «La Nuit décisive» con Pola Negri; «Hymne à la neige» con Louis Trenker; «Hôtel Sacher» con Willy Birgel; «Panique au cirque» con Harry Piel; «Le cas du Dr. Deruga» con Willy Birgel; «Ménage moderne» con Lillian Harwey; «La femme aux tigres» con Hertha Fidler; «Drame au lycée» con Jutta Freybe.

Michèle Morgan la grande interprete di «Quai des Brumes» è stata scritturata da Jean Grémillon per il film «Remorques». Jean Gabin interpreterà il personaggio

del comandante del «Cyclone», romanzo di Roger Verceel, ed avrà per compagna Madeleine Renaud della Comédie Française, mentre Michèle Morgan rappresenterà la bella sconosciuta salvata dal mare.

C. F. Lux ha presentato «Le dernier tournant» realizzato da Pierre Cheval e tratto da un romanzo americano. È la tragica storia di un giovane vagabondo che attraverso una serie di drammatiche vicende viene spinto al delitto da una donna e condannato a morte. Il film ha degli interpreti di eccezione: Corinne Luchair, Fernand Gravey, Michel Simon e Le Vigan.

«Manon Lescaut» rivivrà sullo schermo la sua appassionata e sempre palpitante vicenda per opera dell'indimenticabile interprete di «Angeli senza paradiso» Martha Eggerth. Il film verrà girato in Francia e il celebre romanzo dell'abate Prévost sarà messo in scena da Raymond Bernard.

GERMANIA

Una passione infelice può distruggere un uomo, rendere irriconoscibili il suo volto e il suo carattere, spegnere in lui ogni energia, ogni volontà... Già spesso l'arte ci ha mostrato queste tragiche situazioni, in cui una creatura ha messo ogni propria ragione di esistere fuori di sé, e perisce quando gli viene meno l'oggetto al quale si è consacrato. Ma raramente questa passione è stata immedesimata nell'amor di Patria, e raramente la tragedia che ne deriva è stata narrata con tanta evidenza e violenza di sentimenti, come nel nuovo film che l'E. N.

I. C. presenterà al pubblico italiano «La squadriglia degli eroi».

Il film narra la storia di una squadriglia di aeroplani da caccia germanici — dei loro piloti, degli eroi non ancora ventenni che difendono nel cielo le sorti della Patria. Forse la sua profonda forza tragica deriva a questo film dal fatto di avere seguito passo passo la storia vissuta dalla Germania, dal 1918 al 1933, ma di averla seguita così com'essa si rispecchia e si concreta nella vita di alcuni uomini. Uomini che hanno dedicato se stessi alla Patria, che hanno messo la loro passione, la loro religione nella Patria — e nel mezzo che hanno scelto per servirla, il loro aeroplano. Tutto vita, vibrazione immediata, fusione del corpo e dello spirito colla realtà della Patria, finché dura la guerra e lo splendido culto per cui ognuno di essi sfida ogni giorno, cento volte al giorno la morte — in essi si spegne ogni energia spirituale il giorno in cui la Patria è sconfitta e la loro squadriglia, il mezzo sensibile con cui esternavano il loro culto per la Patria, è distrutta, distrutta colle loro stesse mani, poiché preferiscono incendiare gli apparecchi piuttosto di cederli al nemico.

E qui comincia la parte più emotiva, la più dolorosa e la più persuasiva, insieme, del film: l'inferno, in cui gli eroi, portati fuori dalla loro naturale cornice, costretti alla vita borghese ma, più d'ogni altra cosa, costretti ad assistere inerti alla spogliazione della Patria, cercano invano di costruirsi una vita. Tutto è inutile: qualcuno con disperato amore tenta ancora la via del cielo e si fa pioniere del volo a vela: qualcuno nutre la fiamma, rifugiato in una

Il « Berliner Lokal Anzeiger » scrive: « Carmine Gallone ha rievocato sullo schermo la lotta dell'antica Roma per il Mediterraneo con grandiosi mezzi umani e materiali. Quanta imponenza nelle scene di massa, quanto splendore architettonico nelle ricostruzioni, quanta maestria nel lavoro degli operatori! Le visioni della battaglia sono tra le più impressionanti realizzate finora nei film storici ».

Il « 12-Uhr Blatt » commenta: « La regia di Carmine Gallone, in stretta collaborazione con uno stato maggiore di tecnici, di scienziati e di artisti, ha realizzato tutto il possibile. Una moltitudine di parecchie migliaia di persone — reparti dell'esercito sono stati messi a disposizione dell'impresa cinematografica — gigantesche ricostruzioni classiche, galee schierate in alto mare — sono gli elementi di questa visione palpitante di vita. La grande battaglia in Africa, che rappresenta il punto culminante del film, è un capolavoro di regia di masse; per vastità e imponenza essa non ha confronti fra le realizzazioni europee ».

« E' un film monumentale — scrive il « B. Z. am Mittag » — che si vale soprattutto di scene di masse. Queste sono di mole eccezionale e rivelano in Carmine Gallone il padrone perfetto della tecnica in grande stile ».

MESSICO

« Santa » è il titolo di un film messicano iniziato in questi giorni. La trama è tratta da un vecchio e noto romanzo locale la cui lettura ha commosso ben tre generazioni. Lo produce Pedro Calderon e ne è protagonista Dolores del Rio.

RUSSIA

Un nuovo tipo di foto-elemento viene annunciato dall'Istituto Tecnico Fisico di Leningrado, di aumentata sensibilità di quasi venti volte degli attuali.

Attraverso la costruzione di un apparecchio cinematografico d'accordo con la Kinap (Cinema Apparatus), usando i nuovi foto-elementi, si è ottenuto dei risultati eccellenti nei riguardi della perfezione del suono. Ogni rumore viene eliminato, e ciò è dovuto all'impiego della luce anziché del potere elettromotore. La produzione si avvantaggia sensibilmente di questo ritrovato per la diminuzione del costo e per semplificazione degli apparecchi. Certamente in breve tempo, se rispondente realmente allo scopo, tutta la produzione si orienterà verso l'uso di questi nuovi foto-elementi.

VENEZUELA

Nel Venezuela attualmente vi sono 110 sale cinematografiche. Nella capitale Caracas ve ne sono 8 dei quali uno modernissimo della capacità di 2.000 posti. Nei locali di prima visione il prezzo d'ingresso è di 3,25 Bolivas (20 lire).

VARIE

Preparato con minuziosa cura, sarà presentato prossimamente dalla LUX-Torino il nuovo film « Due Milioni per un sorriso » col quale la società torinese inizia il suo nuovo programma di produzione. Con questo film si è voluto realizzare una nuova formula di film gaio e sentimentale, che non sfrutta le abusate risorse della farsa ma non ricorre, d'altra parte, ai modi del film americano, non consoni al temperamento e al gusto del pubblico italiano. La vicenda di « Due Milioni per un sorriso » è piena di trovate e di imprevisto, ma non meccanica e inumana, come si potrebbe pensare: bensì una sottile vena di sentimento e di malinconia vi circola da un capo all'altro e sotto lo scherzo si nasconde sempre un fondo di sana umanità e di buon senso. L'una e l'altro si ritrovano soprattutto nella figura del protagonista, Mr. Perotti, un italiano che ritorna dall'America per rivivere in patria il sogno che non gli fu dato di realizzare nei tempi lontani della giovinezza. Di questa figura, simpatica e saporita, Enrico Viarisio dà un'interpretazione assolutamente perfetta, rivelando caratteristiche e qualità della sua natura che non aveva potuto mettere in evidenza nelle sue interpretazioni precedenti. Nel film Viarisio sarà allo stesso tempo il sessantenne Perotti e il trentenne prof. Martino Bo: e la duplice incarnazione costituirà, anche come figura fisica, una delle singolari attrattive del film. Attorno a Viarisio si muove un magnifico complesso di attrici e di attori, noti al pubblico, da Elsa de Giorgi a Sandra Ravel, da Giuseppe Porrelli a Romolo Costa, da Guido Barbarisi a Giuseppe Pierozzi, da Pina Renzi a Ermano Roveri. Inoltre vi si presentano, in una luce quanto mai favorevole, giovani attrici e attori che certamente il pubblico italiano rivedrà fra breve in parti ancor più importanti: come Dhia Cristiani, Carlo Bresan, Livia Minelli, Gianna Carla e altri.



Pastora Peña nella parte di « Cristina » nel film « Donne di Spagna »

(Prod. Safic - Distrib. Enic - Foto Luxardo)

Fedele al suo programma, di porre in evidenza giovani forze del cinema italiano,

la LUX ha affidato la regia del film a Carlo Barghesio e a Mario Soldati che, cimentandosi per la prima volta nella direzione di un film originale italiano, hanno superato brillantemente la prova, con la cooperazione attenta e sagace del direttore di produzione Valentino Brosio.

Per quanto riguarda la musica, scritta da Montagnini e da Bixio, basterà ricordare che la canzone principale del film è quel « Valzer dell'organino » che s'è diffusa in tutta Italia con una rapidità sorprendente e la popolarità di essa costituirà certamente, oltre al resto, un infallibile richiamo per il film.

Direttore: LANDO FERRETTI

CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendita Patinate - Milano)

Redattore capo responsabile: SISTO FAVRE

GRAFITALIA - S. A. ROMA

lontana fattoria: qualcuno non trova altra via che abbandonare la Patria, andare a guadagnarsi un pane amaro in terra straniera.

E' senza dubbio questa parte intermedia, che fa da contrappunto tragico e doloroso alle pagine eroiche ed epiche con cui il film si inizia, e quelle piene di speranza e di fierezza, con cui il film si conclude, che gli dà il suo alto contenuto umano e poetico. Quando, compiutasi la rinascita della Germania, le squadriglie riprendono il loro volo trasportando un'altra volta nei cieli gli eroi, non sono all e non sono motori, quelli che dominano il cielo, ma l'anima e il cuore stessi di questi eroi, che abbiamo visto partire nell'indicibile inferno dell'inerzia e della disperazione, e che ora, rinati, riacquistano il loro volto di giovinetti, con cui ci sono apparsi per la prima volta davanti.

Queste immortali pagine dei cavalieri dell'aria sono state dirette nell'esecuzione cinematografica da Carlo Ritter che ha saputo non solo narrarci il singolare destino di questi personaggi eccezionali, ma anche la vita stupenda e miracolosa delle loro macchine. I voli, i combattimenti aerei, le imprese indescrivibili alle quali questo film ci fa assistere, sono di un incalcolabile valore descrittivo; ma hanno anche un merito particolare, e cioè di non avere nulla del nudo documento, ma di essere intimamente intessute colla sorte, la vita, il dramma dei personaggi — dramma di un popolo, espresso nelle epiche imprese dei suoi aviatori.

Oltre a quelli già annunciati dalla «ITA» sono entrati in lavorazione i seguenti nuovi film tedeschi:

«Das Lied der Wüste» (La canzone del deserto), produzione Ufa, regia di Paul Martin con Zarah Leander, Gustav Knuth e Friedrich Domin.

«Brand im Ozean» (Incendio nell'Oceano), produzione Terra, regia di Erich Engel

con Leny Marenbach, Camilla Horn e Ivan Petrovich.

«Kennwort Machin» (Sigla Machin), produzione Fanal Film, regia di Erich Waschneck con Viktoria von Ballaska e Paul Dahike.

«Eine Frau wie Du» (Una donna come te), produzione Bavaria, regia di Viktor Tourjansky con Brigitte Horney e Joachim Gottschalk.

«Wenn Männer verreisen» (Quando gli uomini partono), produzione Tobis, regia di Georg Zoch con Heinz Schorlemmer, Georg Alexander e Else Elster.

«Anton, der Letzte» (Antonio, l'ultimo), produzione Wien Film, regia di E. W. Emo con Hans Moser e Gertrude Woll.

«Mutter» (Madre), produzione Ufa, regia di Gustav Uciky con Käthe Dorsch, Paul Hörbiger, Wolf Albach-Retty e Hans Holt.

«Feuerteufel» (Diavolo del fuoco), produzione Trenker Film, regia di Luis Trenker con Luis Trenker.

«Percy», produzione Tobis, con Hans Albers.

«Der ewige Quell» (L'eterna sorgente), produzione Bavaria, regia di Fritz Kirchhoff con Eugen Klöpfer, Bernhard Minetti e Lina Carstens.

«Der rettende Engel» (L'angelo salvatore), produzione Arnold e Richter, regia di Ferdinand Dörfler con Grete Weiser, Carla Rust e Gustav Waldau.

I seguenti film sono in preparazione:
«Im Rebenloch», produzione Tobis, regia di Alois Lippel con Leo Peukert, Hild Krüger e H. A. von Schlettow.

«Ein ganzer Kerl» (Un uomo a modo), produzione Tobis, regia di Fritz Peter Buch con Albert Matterstock e Heidemarie Hatheyer.

«Johannisfeuer» (Fuochi di San Giovanni), produzione Terra, regia di Arthur Maria Rabenalt con Otto Wernicke, Anna Dammann e Maria Koppenhöfer.

«Geschichte eines Autos» (Storia di un automobile), produzione Wien Film, regia di Robert A. Stemmle.

«Das Tor del Welt» (La porta del mondo), produzione Bavaria, regia di Bernd Hofmann.

«Der Schatz im Acker» (Il tesoro nel campo), produz. Bavaria, regia di Fritz Kirchhoff con Eugen Klöpfer e Lina Karsten.

«Befreite Hände» (Mani libere), produz. Bavaria, regia di Hans Schweikart con Brigitte Horney, Olga Tschechowa e Ewald Balsler.

«Der Kommandant» (Il comandante), produzione Terra.

«Falschmünzer» (Falsari), produz. Terra, regia di R. A. Stemmle.

«Frau nach Mass» (Moglie su misura), produzione Terra.

«Pedro soll hängen», produzione Tobis, regia di Veit Harlan con Kristina Söderbaum.

«Wehe wenn sie erben» (Guai se ereditano), produzione Tobis, regia di Richard Schneider-Edenkoben.

«Eine kleine Nachtmusik» (Piccolo notturno), produzione Tobis, regia di Leopold Hainisch.

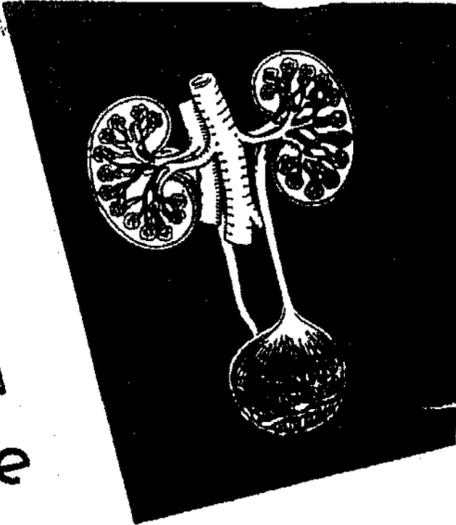
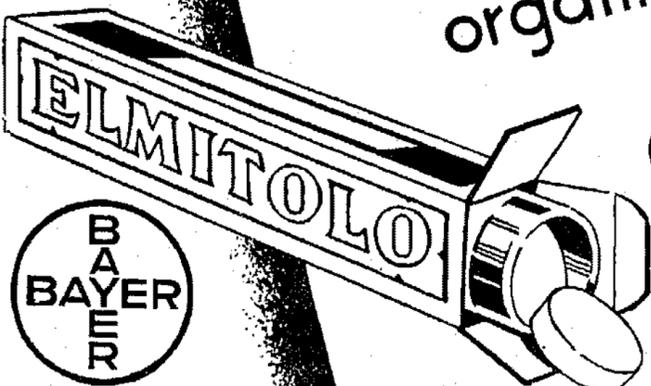
«Scipione l'Africano» ha iniziato al «Capitol Zoo» di Berlino il suo giro di programmazione sugli schermi tedeschi. Tutti i quotidiani politici, giornali cinematografici e riviste dedicano al film ampi commenti, dando il debito rilievo alla grandiosità della realizzazione, ai pregi storici e artistici delle ricostruzioni e alla tecnica pregevole del film. La stampa è unanime nel sottolineare il significato morale del lavoro che riflette ampio e potente lo spirito animatore del nostro passato e del nostro presente.

«Si sente l'anima della nuova Italia — rileva la «Berliner Börsen Zeitung» — nella disciplinata compostezza delle legioni, nell'ordinata disposizione delle navi che salpano verso l'Africa e nello schieramento delle truppe per la battaglia. Dal rinato spirito imperiale dell'antica Roma la nuova Italia ha creato scene di maestosa linearità e di imponente azione di massa».

SALUTE E VIGORE

riacquistati mediante
la disinfezione degli
organi interni con le

Compresse di
ELMITOLO


Pubbli. Aut. Pref. Milano N. 2928.

LIPSA



VAGO

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA
MILANO

casseforti — impianti per banche
mobili metallici per uffici
scaffalature per archivi

FILIALI:

MILANO • ROMA • NAPOLI • BOLOGNA • GENOVA • TORINO • PADOVA

FIAT

Bianchi

MONTANO IN SERIE CANDELE

MAGNETI MARELLI
LICENZA BOSCH

Benelli

GUZZI

PRODOTTI DI ASSOLUTA FIDUCIA

OPERA DI MAESTRANZE ITALIANE

MABO S.A. - MILANO-ROMA-TORINO

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI E LA PREVIDENZA PER GLI IMPIEGATI PRIVATI

Come è noto l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha adottato svariate forme assicurative convenienti e pratiche non soltanto per i prestatori d'opera, ma anche per i datori di lavoro, come quella detta « dell'impiego privato », di cui diamo un

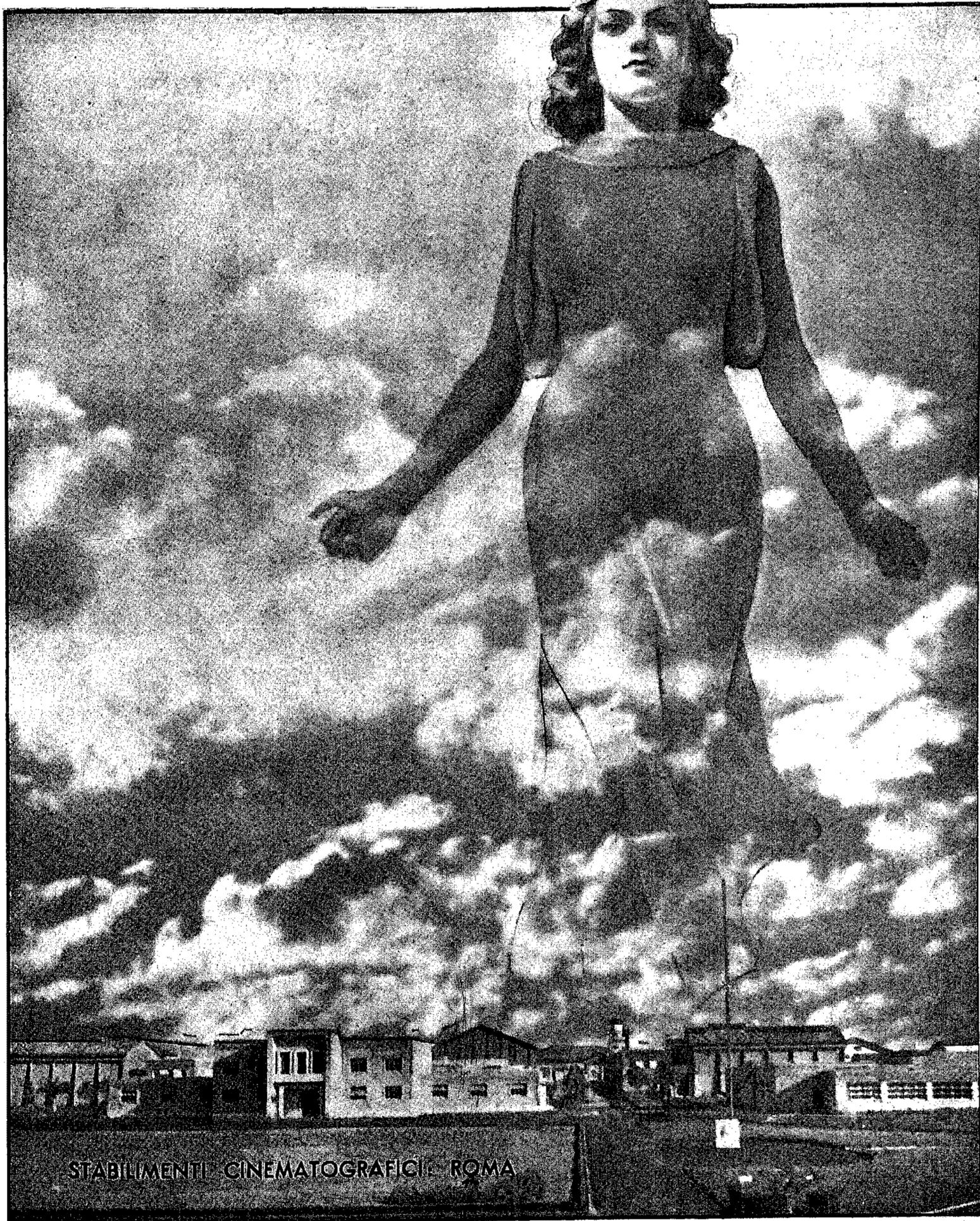
ESEMPIO PRATICO

che, per maggiore chiarezza, riferiamo ad un singolo individuo, sebbene, di regola, questa forma di assicurazione si applichi a interi gruppi aziendali:

« Una Ditta ha stabilito di collocare in quietudine il personale al raggiungimento del 60° anno di età e di garantire agli impiegati indennità proporzionali per il caso di collocamento a riposo, di premorienza, di invalidità totale e di licenziamento. Se un impiegato si trova ad avere all'atto della stipulazione del contratto assicurativo, l'età di anni 28, un'anzianità di servizio di anni 3 ed uno stipendio di L. 1.600 mensili, ne deriveranno, contro pagamento di un premio annuo di Lire 1.077,60, le seguenti prestazioni:

- 1°) Liquidazione per il caso di collocamento a riposo al 60° anno di età: L. 56.000.—.
- 2°) Liquidazione in caso di premorienza ad esempio durante il 23° anno di servizio: L. 36.800.—.
- 3°) Liquidazione nel caso di invalidità ad esempio durante il 18° anno di servizio: L. 28.800.—.
- 4°) Liquidazione nel caso di licenziamento ad esempio nel corso dell'11° anno di assicurazione: L. 11.853,60.

Tutta l'organizzazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è sempre pronta a dare chiarimenti ed a fornire informazioni e progetti.



STABILIMENTI CINEMATOGRAFICI ROMA

C I N E C I T T A

S.A. PERFECTA • DIREZ.

E. CATALUCCI

Stabilimento

PER LO SVILUPPO E LA STAMPA
DI PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE

C. I. NEMATOGRAFIA

P. U. PUBBLICITARIA • Laboratorio trucchi • Il più attrezzato
diretto da ALBERTO VOGLER e TULLO GRAMANTIERI

2 sale di proiezione • Sale
con moviole

Laboratorio meccanico

COSTRUZIONI DI MACCHINARI ORIGINALI PER GLI STABILIMENTI
DI SVILUPPO E STAMPA • diretto da ENRICO TACCARI

ROMA - VIA CAMPO BOARIO, 56 (PORTA S. PAOLO) TEL. 570-742



BUON GUSTO

FRAGRANZA

ELEGANZA

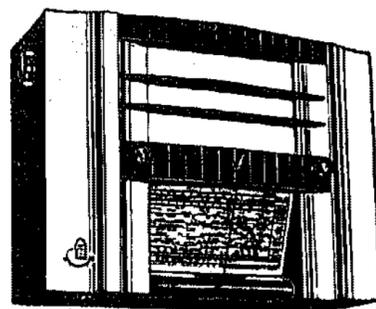
SIGARETTA

MACEDONIA
EXTRA

ALTAIR

"SERIE MAGICA"

4 gamme d'onda - 5 valvole "octal"



L. 1347

Vendita a rate ed a contanti

RADIOMARELLI



COGNAC BRANCA

Riserva

In ogni sorta di competizioni sportive, alimentate le vostre forze sorseggiando l'impareggiabile

COGNAC BRANCA

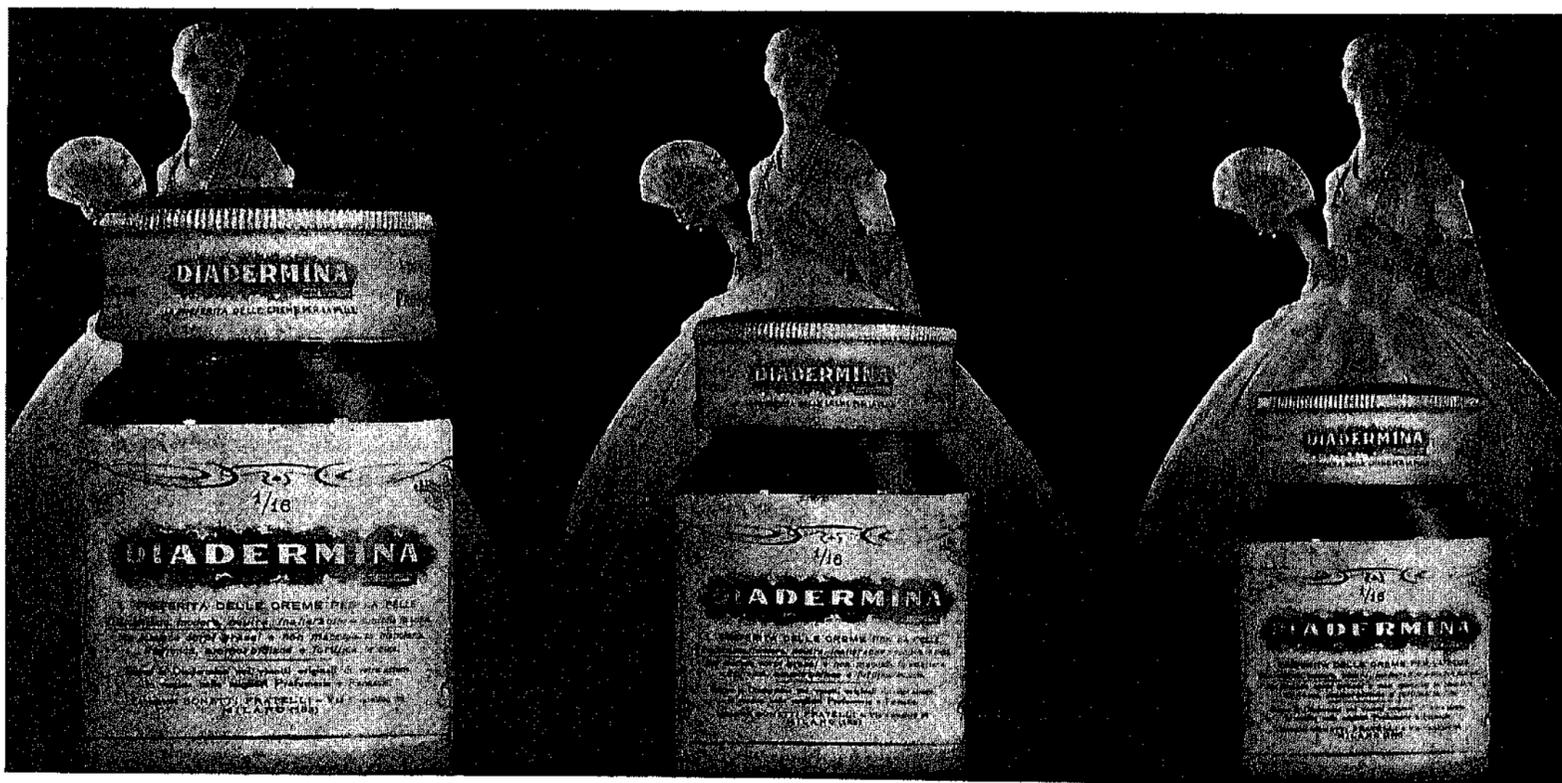
Vi rianima e vi dà nuove energie.

SOC. AN. FRATELLI BRANCA • DISTILLERIE • MILANO

*La superiorità della crema Diadermina
è qualitativa. La purezza degli elementi,
l'assorbimento completo spiegano la
bontà degli effetti e perciò la sempre
maggiore diffusione della*

DIADERMINA

in confronto alle altre creme.



Vendesi in Scatolette,
in Tubi e in Vasetti.

● **LABORATORI FRATELLI BONETTI**
36, VIA COMELICO - MILANO

CARLO DE MICHELI DI E. • SOCIETÀ ANONIMA
M I L A N O

LE GRANDI NOVITA'

BRETELLE - GIARRETTIERE

COSTUMI BAGNO

BUSTI E AFFINI

Aerflex
ULTRA-FLEX
Forma

REFLEX FORMA
SIMPLEX FORMA

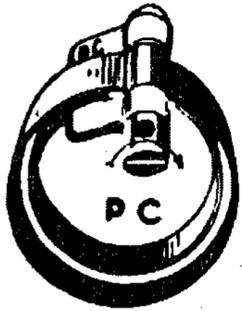
STABILIMENTI:

(TESSITURA)

MILANO - Via Marcona, 35 • NIGUARDA - Via Ornato, 110

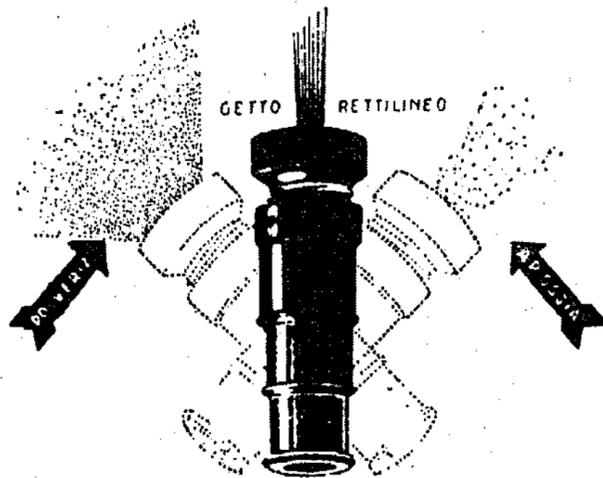
TELEGRAMMI: FONSIMPLEX • TELEFONI: 50-463 • 50-464 • 50-614

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



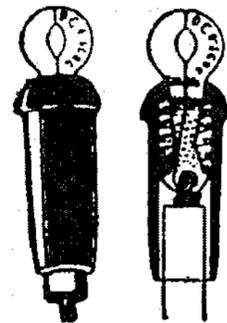
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori di motori, autoveicoli, veicoli, macchine ad aria compressa, ecc. Serraggio automatico e perfetto. Resiste alle più forti vibrazioni e pressioni.



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti. Uniformità assoluta e tenuta perfetta - Robusta - Pratica



Attacco per canale P. C.

Attacco e distacco istantaneo. Contatto perfetto. Sicurezza assoluta. Applicabile su tutti i tipi di candela.

LISTINI INVIATI GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL REPARTO H
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91.121



Castelli in aria

un film di AUGUSTO GENINA

interpreti:

LILIAN HARVEY
VITTORIO DE SICA
OTTO TRESSLER
FRITZ ODEMAR
HILDE VON STOLZ

produzione
ASTRA UFA



distribuzione

Generalcine

GRAFITALIA S. A. - ROMA